

Il messaggio conclusivo del Convegno dei Vescovi del Mezzogiorno

Un nuovo patto per ritrovare la passione civile

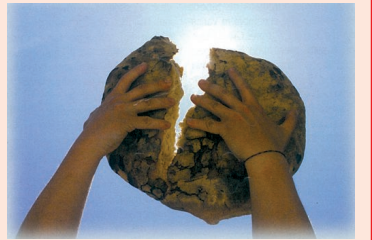
*Fratelli, uomini e donne del Sud,
Non nascondiamo le difficoltà del tempo presente nella
congiuntura delicata che attraversiamo, e sappiamo che
tali difficoltà si aggiungono alle storiche ferite del
Meridione. Quotidianamente le tocchiamo con mano
nell'ascolto e nella consuetudine, che abbiamo con voi.*

Nel futuro da credenti responsabili

Napoli 12-13 febbraio 2009



VITA ECCLESIALE



*Riflessione a margine del
Messaggio del Card. Sepe
sulla Quaresima*

2

PRIMO PIANO



*Presentato
il Rapporto sui trasporti
in Campania*

3

SPECIALE



*Convegno
dei Vescovi
del Sud
da pag. 5 a pag. 12*



*A Istanbul il Card. Sepe
con il Patriarca
Bartolomeo I*

16

L'Onp: al Carmine come a Lourdes 2

L'Azione cattolica ragazzi per la Quaresima 4

Gli interventi

Andrea Acampa • Teresa Beltrano • Rosanna Borzillo •
Fulvia Costa • Salvatore Esposito • Rosaria La Greca •
Francesco Manca • Enzo Mangia • Francesco Mercurio •
Raffaele Ponte • Angelo Vaccarella.

Convegno diocesano su "Carcere e territorio" 4

L'Arcivescovo a Barra 14



XVII Giornata del Malato

«La vera malattia è l'assenza di Dio»

«La vera malattia è la disperazione, la mancanza di Dio, la malattia dello spirito, non la sofferenza», lo ha detto il cardinale Sepe alla celebrazione della XVII Giornata del malato che si è svolta in Cattedrale dal tema «Educare alla salute, educare alla vita». Nel giorno in cui si ricordano le apparizioni della Madonna a Bernardette nella Grotta di Lourdes «la Chiesa – ha aggiunto il cardinale Sepe – vuole ricordare che la vita va sempre tutelata, nella salute e nella sofferenza perché vanno rispettati la dignità di ogni persona e i diritti di ogni uomo».

«Chi è malato – ha aggiunto il Cardinale rivolgendosi ai tredici giunti in Duomo per ricevere il sacramento dell'unzione degli infermi – è manifestazione della vita, anche se sembra difficile abituarsi alla malattia che spesso non riusciamo ad accettare».

Educare alla salute e alla vita – per la Chiesa – significa allora riconoscere che «la malattia fa parte della nostra esistenza che presenta debolezze proprio perché è umana». «La comunità ecclesiale è madre che accoglie e vuol dire a chi soffre di capire con responsabilità il progetto che Dio ha iscritto in ciascun uomo con le sue abilità e fragilità».

L'arcivescovo ha unto con l'olio degli infermi i tredici ammalati presenti ricordando: «Ogni persona, anche quando è ammalata riflette Cristo. La malattia non è un limite ma offre ad ognuno la possibilità di testimoniare, nella sofferenza, la fede e l'amore verso Cristo».

In cattedrale gruppi, associazioni, scuole infermieristiche, suore, medici ed operatori sanitari con il direttore dell'Ufficio diocesano di pastorale sanitaria don Leonardo Zeccolella, «testimoni – ha detto Sepe – della carità silenziosa, mani di chi non ha mani, occhi di chi non può vedere, cuore di chi ha bisogno di cuore».

Rosanna Borzillo

A margine del Messaggio del Cardinale Crescenzo Sepe per la Quaresima

Mirare in alto

di Raffaele Ponte

«Napoli è per davvero la Città dei Santi»: è questo il messaggio di speranza che il nostro Cardinale Arcivescovo Crescenzo Sepe ci rivolge in questo tempo di Quaresima. Napoli è la città di coloro che hanno saputo vivere e testimoniare, nella vita di tutti i giorni, in famiglia, nell'esercizio della professione, nei vicoli e nelle nostre strade affollate, negli ospedali e nelle case di cura, pregando, vivendo e soffrendo, la straordinaria avventura del Vangelo.

Questa, che può sembrare a prima vista una forte contraddizione, in una realtà quotidiana dove troppo spesso la violenza, il disordine, l'incuria ed il degrado sembrano essere incontrastabili, costituisce in realtà la più grande speranza a cui aggrapparsi per immaginare un futuro diverso e migliore. Bisogna non aver paura di «mirare in alto» ispirandosi a dei modelli di santità vissuta, con la consapevolezza che il loro esempio è imitabile e che non si tratta di una meta irraggiungibile.

Nella sua Lettera, il Cardinale Sepe, ci propone, tra l'altro, un cammino comunitario di riflessione e conversione, scandito da una serie di incontri «Lectio Divina», nella Chiesa Cattedrale e incentrati sull'approfondimento della «Legge di santità», tratta dal Libro del Levitico.

La riflessione proposta, partendo dalla perfetta santità di Dio, Padre misericordioso e pietoso, richiama l'invito di Gesù, «maestro e modello di ogni perfezione», alla perfezione e alla santità e

l'opera dello Spirito Santo, che attraverso i Sacramenti, ci guida e ci santifica donandoci la forza necessaria per il cammino da seguire e ricordandoci che non siamo mai soli nel nostro percorso perché la Chiesa, santificata da Cristo, ci è vicina, ci sostiene e ci accompagna offrendoci gli aiuti necessari.

Lo strumento necessario che può condurci a tali traguardi è la preghiera, una preghiera costante, quotidiana, intensa, dalla quale nasce quell'a-

tro posto o in altra situazione». Accettare questa esortazione è il primo passo per porsi su un cammino di conversione che coinvolga l'intera nostra esistenza di cristiani e di uomini. L'impegno della preghiera, lo sforzo di trasferire questa riscoperta all'interno delle comunità nelle quali viviamo e l'amore che ne scaturisce renderà tutto possibile in questa nostra città, laddove ogni giorno speriamo e testimoniamo il mistero dell'amore del Padre per noi.

Parlare di santità all'alba del terzo millennio, significa confrontarsi con il mondo reale e trovare le strade possibili per vivere con coerenza il Vangelo in un tempo «terribile e affascinante». Pavel Endokimov, nel suo libro, «L'amore folle di Dio», scrive: «I discorsi non bastano, l'orologio della storia segna l'ora in cui non è più solo questione di parlare di Cristo, quanto piuttosto di diventare Cristo, luogo



della sua presenza e della sua parola».

Oggi divenire santi significa camminare sulle strade impervie della coerenza personale e comunitaria, cercando i segni della bellezza di Dio creatore, nella vita di tutti i giorni, per mostrare a tutti e ad ognuno quanto di bello e di grande il nostro Dio ha voluto e vuole per la nostra felicità, chiedendo a tutti e a ciascuno di avere fede, di affidarsi a Lui, nella certezza del suo amore per noi.

* Vicario Episcopale per i Laici

Neanche il freddo intenso di questi giorni ha impedito alle migliaia di fedeli, giunti da ogni parte della Campania, di essere vicini alla loro «mamma» del Carmine. In occasione della fine del 150esimo anno dall'apparizione della Madonna a Lourdes alla giovane Bernardette e del sessantesimo anniversario di attività dell'Opera Napoletana Pellegrinaggi.

In Chiesa oltre 1500 fedeli ed una decina di ammalati accompagnati da don Mauro Piscopo. A presiedere la celebrazione eucaristica il cardinale Crescenzo Sepe che al suo arrivo, in processione, è stato calorosamente applaudito e molti gli si sono avvicinati per stingergli la mano e più volte si è soffermato ad accogliere l'abbraccio dei fedeli regalando sorrisi e benedizioni.

Nel luogo sacro dedicato alla Madonna del Carmine, è stato creato uno stretto legame con Lourdes, con la grotta di Massabielle, con i milioni di pellegrini che ogni giorno visitano i luoghi in cui la Madonna è apparsa e in cui ha fatto sentire forte la presenza dell'amore divino con miracoli che toccano lo spirito di ognuno.

Il tutto organizzato dall'Onp che, da più di mezzo secolo, rende possibile per ogni cristiano vivere l'esperienza del pellegrinaggio. «Il messaggio di Lourdes è ancora attuale – ha ricordato il cardinale Sepe nel suo messaggio alla cittadinanza in occasione del 150esimo anniversario – proprio perché ha in se la perenne attualità della parola di Dio: cambiare vita, per essere in

Al Carmine come a Lourdes

grado di accogliere il regno di Dio dentro di noi. Anche la nostra diocesi si è mobilitata in quest'anno appena trascorso per celebrare degnamente il Giubileo delle Apparizioni». Le parole dell'Arcivescovo scuotono le coscienze e rafforzano il cuore. La casa della «Mamma Bruna» ha aperto le porte a tutti coloro che vogliono essere vicini a Maria per celebrare degnamente questo momento solenne.

«Ci faremo pellegrini con i pellegrini del Mondo – ha continuato l'alto prelato durante l'omelia – dobbiamo metterci in cammino come è accaduto oltre 150 anni fa, perché siamo sempre più strumenti di testimonianza di questo amore di Dio, come quella semplice pastorella. La Chiesa ci offre un grande motivo di speranza, dobbiamo essere testimoni autentici di questo progetto che Dio ha per ognuno di noi.. Ad accompagnare sua Eminenza il direttore tecnico dell'Opera Napoletana Pellegrinaggi, Mario Russo Cirillo, presente anche sabato scorso nella chiesa del Carmine ed alla fiaccolata dopo la messa.

L'Onp è, da sessant'anni, impegnata ad organizzare viaggi della fede in Terra Santa, a Lourdes, Fatima, nell'Est Europeo, in Turchia, Asia Minore e nei principali luoghi di culto. Quei viaggi religiosi tanto cari a Giovanni Paolo II, che li definiva «momento originale della catechesi di Cristo» permettono il rafforzamento della fede.

Andrea Acampa

Nuovo trasporto viaggiatori: presto i lavori

Ntv (Nuovo trasporto viaggiatori), primo operatore privato italiano sulla linea ad Alta Velocità comincerà in primavera i lavori di costruzione del centro manutenzione della flotta a Nola (Napoli) con un investimento di circa 90 milioni di euro. Lo ha annunciato l'amministratore delegato Giuseppe Sciarone. Il centro manutenzione, destinato ai 25 treni super-veloci Alstom-Agv, occuperà 200 addetti. L'avvio del nuovo operatore ferroviario è fissato per i primi mesi del 2011, in coincidenza con la liberalizzazione delle linee Alta Velocità.



Creare nuova occupazione

Le risorse previste fino al 2013-15 per i trasporti della Campania tra fondi europei e nazionali sono in grado di fornire un contributo medio annuo alla crescita del Pil regionale di circa il 2,5 per cento, e possono consentire l'assunzione di 80 mila lavoratori in maniera stabile. A riferirlo l'assessore ai Trasporti della Regione Campania, Ennio Cascetta, nel corso della presentazione del secondo Rapporto annuale 2007 su "Infrastrutture, industria e servizi di trasporto e logistica in Campania". "Puntare sugli investimenti nelle infrastrutture di trasporto è una grande occasione per contribuire a fronteggiare la crisi economica in atto, oltre che colmare il deficit della nostra regione e dell'intero Mezzogiorno con il resto del Paese e l'Europa": ha dichiarato Cascetta - quasi 113mila addetti in 17mila aziende in grado di produrre un valore aggiunto di circa 8,7 miliardi di euro. E ipotizzando di poter disporre dei Fondi Fas e quelli della legge Obiettivo si raggiungerebbe una capacità di spesa in infrastrutture di trasporto di circa 1,5 miliardi di euro all'anno, che significherebbe un contributo medio annuo alla crescita del PIL regionale di circa il 2,5% e 80mila nuovi occupati in maniera stabile».

Presentato il secondo Rapporto annuale su "Infrastrutture, industria e servizi di trasporto e logistica in Campania", realizzato dal Centro studi dell'Acam e dal Cesit

Investire nel settore per produrre sviluppo

di Angelo Vaccarella

Presso l'Aula Magna del Centro Congressi "Federico II", in via Partenope, 36 a Napoli, giovedì 12 febbraio scorso, è stato presentata la seconda edizione del rapporto annuale su: "Infrastrutture, industria e servizi di trasporto e logistica in Campania", realizzato dal Centro studi dell'Acam (Agenzia campana per la mobilità sostenibile) e dal Cesit (Centro studi e ricerche sistemi di trasporto collettivo).

«Dal rapporto è emerso un quadro del settore, quello dei trasporti e della logistica, che non solo fornisce un servizio primario per le persone e le merci - ha detto il direttore generale uscente dell'Acam Domenico Mazzamurro - ma che rappresenta un settore dell'economia generatore in proprio di occupazione e di ricchezza, che aiuterebbe anche a fronteggiare l'attuale crisi economica».

I dati del secondo rapporto Acam dicono chiaramente che negli ultimi 10 anni il trasporto pubblico è cresciuto, in termini di uso da parte dei cittadini, del 40%. «Questo significa che dobbiamo fare ancora di più per migliorare questo servizio ai cittadini - ha spiegato nel suo intervento il Direttore Generale dell'Acam Anna Donati - ma anche perché realizzare le infrastrutture che servono in Campania è un modo concreto per rispondere al problema della disoccupazione».

Dal 2000 ad oggi sono stati spesi in Campania 7,6 milioni di euro nel potenziamento delle infrastrutture di trasporto, mentre si attendono altri finanziamenti. «Ferrovie dello Stato è pronta a investire in maniera molto massiccia sia in Campania che in tutta l'Italia - ha sottolineato Innocenzo Cipolletta, attuale presidente delle Ferrovie dello Stato - e noi abbiamo molti progetti ed un programma di investimenti molto vasto, condizionato evidentemente dalle risorse finanziarie che dovranno erogare lo stato o gli enti locali e dalle scelte che la politica farà. Le Ferrovie dello Stato fanno parte del progetto infrastrutturale del Paese - ha poi continuato l'economista - e quindi siamo pronti ad andare avanti auspicando anche che ci sia un provvedimento forte di sostegno ai redditi di chi perde il lavoro, con degli ammortizzatori sociali che siano capaci di venire incontro alle esigenze di chi si troverà in grande diffi-



coltà». Si tratta, dunque, di programmi ambiziosi che potranno essere determinanti per il rilancio economico della nostra Regione. «Penso che il settore dei trasporti - ha sottolineato nel suo discorso Ennio Cascetta, Assessore ai Trasporti Regione Campania - è accertato da tutti i dati, sia un pezzo molto importante dell'economia della nostra regione, perciò dobbiamo investire tutte le nostre energie su questa realtà, potenziandola e migliorandola. Per questo motivo abbiamo convocato per i prossimi giorni una tavola rotonda con le organizzazioni sindacali e ferroviarie e gli operatori del settore, per mettere in campo una politica aggiuntiva straordinaria sulle infrastrutture, sugli investimenti, sui servizi di trasporto, anche per la ricerca di nuove fonti di finanziamento affinché si possa continuare sulla strada dell'aumento della quantità e qualità dei servizi of-

ferti fin'ora. Aspettiamo da mesi oramai, e ci auguriamo che ciò accada presto, lo sblocco definitivo del Fas (Fondo Aree Sottoutilizzate), di cui l'85% sarà destinato al Mezzogiorno».

Confindustria ha una strategia molto precisa rispetto alle politiche nazionali. «Il Mezzogiorno vive in pieno questa crisi finanziaria, questa crisi economica così pesante, - ha spiegato Cristiana Coppola, Vicepresidente di Confindustria con delega per il Mezzogiorno - pur avendo meno settori che si confrontano con la concorrenza internazionale, anche perché ci sono imprese più deboli e sotto capitalizzate. Per noi al centro di tutto ci deve essere il corretto utilizzo delle risorse europee, che a differenza del passato, ora dovrebbero essere focalizzate su pochissimi obiettivi. Uno di questi è appunto il settore dei trasporti e delle infrastrutture».



Per ricordare Dolindo Ruotolo

Sabato 21 febbraio, presso l'hotel delle Terme di Agnano, in via Agnano Astroni 24, si svolge una giornata di studio sul commento delle Lettere di San Paolo del sacerdote Dolindo Ruotolo.

I lavori prendono il via alle ore 9.30, con la relazione sul tema: "Attualità della figura e delle lettere di Paolo, Apostolo delle genti per volontà di Dio" di don Michelangelo Tàbet Professore di Egesi biblica presso la Pontificia Università della Santa Croce, Roma. Segue la presentazione del volume del commento delle Lettere di San Paolo del sacerdote Dolindo Ruotolo. Suo valore biblico-pastorale: padre Higinto Rosolèn, Ives, professore di Egesi biblica presso l'Alto Centri di studi San Bruno di Segni.

In conclusione, presentazione dell'esegesi di passi scelti del commento di don Dolindo Ruotolo alle lettere di san Paolo. Padre Settimo M. Manelli, Fi, professore di Egesi biblica allo Stim. Per ulteriori informazioni è possibile contattare Giuseppina Frattarolo Ruotolo al numero 333.792.33.00. E-mail: gmr.g@libero.it

Sabato 28 febbraio presso il tempio di Capodimonte
un convegno della Diocesi dedicato al mondo dei detenuti

Carcere e territorio



Sabato 28 febbraio, nella Sala Tempio di Capodimonte, si svolgerà il convegno diocesano sul tema "Carcere e territorio".

I lavori prenderanno il via alle ore 9.30 con i saluti del Cardinale Crescenzo Sepe. A seguire l'introduzione di don Franco Esposito, direttore dell'Ufficio di Pastorale carceraria. Seguirà la proiezione del video "Il carcere nel territorio".

A partire dalle ore 10.30 gli interventi di Rita Borsellino, presidente nazionale dell'associazione "Un'altra storia"; Stefania Tallei della Comunità Sant'Egidio; Tommaso Contestabile, Provveditore regionale amministrazione penitenziaria; padre Fabrizio Valletti, gesuita, responsabile Centro "Hurtado" di Scampia; Mario Di

Costanzo, responsabile diocesano della Consulta dei laici. Alle ore 12, seguiranno le testimonianze di suor Lidia Schettino, responsabile Centro di ascolto Pastorale carceraria; Rocco Curcio, volontario Centro di ascolto Pastorale carceraria; Mario Cappella, referente del progetto "Non più ai margini".

Al termine, visita agli stand dove saranno in esposizione gli oggetti realizzati dai detenuti. Modererà l'incontro Elena Scarici del settimanale diocesano Nuova Stagione.

Il giorno dopo, domenica 1° marzo, prima domenica di Quaresima, verrà celebrata, per il secondo anno, la "Giornata di preghiera per i carcerati" alle ore 18.30, nella parrocchia di San Giovanni Battista dei

Fiorentini, con una Celebrazione Eucaristica presieduta dal Cardinale Sepe.

«La pastorale carceraria - spiega don Franco Esposito - tende a coinvolgere la comunità cristiana in un percorso di attenzione verso la realtà del carcere per farla sentire come parte integrante del cammino della Chiesa diocesana.

Nello stesso tempo si cerca di aiutare il detenuto ad inserirsi pienamente nella famiglia della Chiesa locale attraverso iniziative e cammini di fede che devono incarnare nella situazione la pastorale della diocesi. Il carcere non è un'isola, anzi, rappresenta quella realtà di Chiesa che soffre a causa del male, del peccato, e lì dove un membro soffre tutto il corpo soffre».

L'annuncio è la nostra festa

Si sono ritrovati, presso l'Auditorium di Donnaregina, i ragazzi missionari, per condividere un momento di festa. Tema dell'incontro è L'annuncio è la nostra festa.

In diocesi la festa dei ragazzi missionari è nata, negli anni passati, per iniziativa di mons Luigi Sferrazzo, che si è prodigato per la crescita della realtà missionaria diocesana a partire dai più piccoli.

La sala si è riempita subito di bambini e ragazzi accompagnati dai loro educatori e animatori: cosa sarebbe la nostra chiesa senza le tante suore e i tanti animatori di ragazzi e bambini....

Si comincia cantando e pregando: le canzoni sono ritmate da battimani, i ragazzi partecipano con tutto il fiato che hanno in gola.

Un canto: Ecco manda me! chissà se noi adulti siamo capaci di dire questo manda me con l'entusiasmo di questi ragazzini, con la profondità di adesione di questi bimbettini dell'asilo.

Don Michele Autuoro, direttore del centro di pastorale missionaria, presenta e coordina le esibizioni dei gruppi della varie comunità presenti.

C'è chi canta, chi suona uno strumento, chi recita... nella piccola rappresentazione di ogni gruppo si legge l'impronta di chi lo ha guidato: i ragazzi alla tastiera delle suore Maestre Pie Filippini, i bambini-angioletti che recitano la ninna-nanna a Gesù (V circolo didattico di Casoria), il gruppo della parrocchia S. Antonio di Padova di S. Giorgio a Cremano guidati da don Valentino, il gruppo delle suore Figlie di S. Anna in Cercola che si esibisce in una danza indiana, i due grandi gruppi della parrocchia e dell'oratorio S. Benedetto Abate di Casoria accompagnati dal parroco Mons. Piscopo e delle suore della carità di Regina Coeli.

I ragazzi della Parrocchia S. Giovanni Battista di Casavatore cantano, alzando le mani coperte da guantini neri, Nigricia o morte: l'eco di Comboni è nelle loro voci...

Un'ultima preghiera: Rendici capaci di suscitare il desiderio di bene in quelli che incontriamo... e l'incontro finisce con la distribuzione delle colombine della pace perché ognuno sia messaggero di pace nel suo piccolo mondo.

Il prossimo appuntamento è a Roma il 30 maggio con il pellegrinaggio paolino dei ragazzi missionari europei per la festa-incontro in sala Nervi con Papa Benedetto XVI e la Celebrazione Eucaristica nella Basilica di San Paolo fuori le Mura.

Fulvia Costa

COEL

Ascolta, poche note,
l'organo soffia
diffondendo la melodia



Il Canto, pian piano,
diventa un Coro...

Tutti cantano
grazie a HOMERUS

Prenotazione e Consulenza Gratuita

Infoline: 081.8046267
081.3000297-081.8662673

www.coelnet.it

Azione Cattolica Italiana
Diocesi di Napoli
01 Marzo 2009
Giornata diocesana di Quaresima per Giovani e Giovanissimi

Non vi affannate

09.00	Basilica San Paolo Maggiore - Pr. S. Gaetano Preghiera di accoglienza e pista di riflessione guidata dal P. Carmine Mazza
09.45	Scopriamo la sbebiatà
11.00	Animazione presso il centro diocesano
11.30	Gruppi di lavoro per giovani e giovanissimi
13.00	Pranzo a sacco
14.30	Ritorno alla Basilica
15.00	S. Mosa

PRENOTAZIONI ENTRO IL 20 FEBBRAIO 2009
Per informazioni e/o prenotazioni rivolgersi a Nunzia Caporaso 3398543067
giovani@azionecattolicanapoli.it

Le Conferenze episcopali di Campania, Calabria, Puglia, Basilicata e Sicilia insieme a Napoli. 80 Vescovi e 300 delegati per ribadire che il Mezzogiorno non è un problema, ma una risorsa per il Paese. E le Chiese del Sud possono contribuire in modo decisivo ad attivare questa risorsa. È il messaggio che emerge dal Convegno svoltosi per iniziativa del Cardinale Crescenzo Sepe, presidente della Conferenza episcopale campana, insieme agli altri presidenti delle Conferenze episcopali lucana, pugliese, calabra e siciliana. Anche il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano invia un telegramma per sottolineare che tale iniziativa «riflette chiaramente la dimensione sociale e pubblica del fatto religioso». Essa costituisce, ha evidenziato il presidente della Repubblica, «un esempio della sensibilità e dell'impegno civile della Chiesa e del mondo cattolico specialmente rispetto a una realtà così critica come quella delle regioni meridionali e dunque alla necessità di uno sforzo solidale della comunità nazionale per garantirne uno sviluppo sostenibile ed equo»

“Chiesa nel Sud, Chiese del Sud. Nel futuro da credenti responsabili”: è il tema del convegno promosso dalle Chiese delle cinque Regioni meridionali, il 12 e il 13 febbraio a Napoli



Il messaggio conclusivo del Convegno dei Vescovi del Mezzogiorno

Un nuovo patto per ritrovare la passione civile

Fratelli, uomini e donne del Sud,

Non nascondiamo le difficoltà del tempo presente nella congiuntura delicata che attraversiamo, e sappiamo che tali difficoltà si aggiungono alle storiche ferite del Meridione. Quotidianamente le tocchiamo con mano nell'ascolto e nella consuetudine, che abbiamo con voi.

Le nostre comunità ecclesiali sono infatti pienamente attraversate dalle storie dei singoli e dalle vicende dei nostri popoli visitati dalle crisi economiche, affettive e sociali, che arrivano a mettere in ginocchio la fiducia dei genitori, dei giovani e dei lavoratori. Ogni giorno in tanti bussate alle nostre porte per ritrovare la parola persa del conforto e del significato dei nostri giorni.

Come Pietro ci sentiamo poveri e soffriamo della vostra sofferenza. La vostra mancanza provoca il cuore di noi Pastori, incapaci di moltiplicare il pane delle mense; abbiamo tuttavia il coraggio della nostra fede che grida: «Nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!»

Solo nel Maestro ritroviamo la parola significativa che rende possibile di portare oltre lo sguardo; con Lui riusciremo a rendere feconde le storiche ricchezze che il Signore Dio ci ha donato: patrimonio di bellezza, di solidarietà e di accoglienza.

Forse non sempre stati buoni custodi con voi di questi doni, ma insieme vorremmo ritrovare le nostre radici, il nostro patrimonio umano e spirituale, per offrirlo non solo alle nostre genti ma all'intero Paese, all'Europa e ai Sud del mondo che come noi cercano un sole di speranza.

Vorremmo che la speranza del Sud fosse la speranza del Paese.

Per ritrovare pienamente noi stessi bisogna però correggere alcune distorsioni, insinuatesi nei nostri stili di vita: la fede deve essere nettamente coerente con la vita. Come permettere oltre che ci sia distanza tra culto e storia, tra scelta credente e vita concreta, nel lavoro e nelle professioni, nella famiglia, nell'economia e nella politica?

I laici che vivono le nostre comunità e le nostre associazioni dovranno maggiormente dare ragione della speranza che è in loro nei posti che quotidianamente vivono, uscire cioè dalle mura del tempio per incarnare nella società il Vangelo di Cristo.

Quello che noi abbiamo, vi passiamo. Ma cosa abbiamo?

Parrocchie vivaci, associazioni, movimenti e volontariato generoso e attivo, una parola che ancora unisce gran parte della popolazione in una società che tende alla disgregazione. Questo è il nostro patrimonio; questo offriamo per ritrovare le nostre radici di comunione e di fraternità. Desidereremmo quasi un nuovo patto per ritrovare insieme la passione civile, fondata per parte nostra sulla fiducia nell'uomo che il Vangelo esprime, quasi un tessuto connettivo nel quale tutti possano esprimere liberamente se stessi.

La voce di Cristo ci suggerisce di condividere anche il poco che abbiamo: per questo offriamo gli spazi, le intelligenze, l'esperienza, e oseremo dire la nostra stessa vita per costruire insieme un mondo migliore per i nostri figli. La generosità che come meridionali ci caratterizza, vorremmo passasse dall'emozionale ad una costante strutturale.

Anche noi Vescovi, uomini del Sud come voi, sentiamo forte l'invito di Pietro: Alzati e cammina! Con voi siamo pronti a camminare insieme.

*«Ma Pietro gli disse:
“Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!”»
(At 3,6)*



Il telegramma di Napolitano

Eminenza, caro amico, desidero far giungere a Lei e a tutti i partecipanti al Convegno che oggi si apre un cordiale saluto ed augurio. L'iniziativa "Chiesa nel Sud, Chiese del Sud" riflette chiaramente "la dimensione sociale e pubblica del fatto religioso" da me richiamata nel primo messaggio al Parlamento. Essa costituisce un esempio della sensibilità e dell'impegno civile della Chiesa e del mondo cattolico specialmente rispetto a una realtà così critica come quella delle regioni meridionali e dunque alla necessità di uno sforzo solidale della comunità nazionale per garantirne uno sviluppo sostenibile ed equo.

Roma, 12 febbraio 2009

Con viva cordialità, **Giorgio Napolitano**

L'intervento di apertura del Cardinale Crescenzo Sepe, presidente della Conferenza episcopale campana

«I giovani, anima del Meridione»

Cari Confratelli nell'Episcopato, Cari Sacerdoti, religiosi e religiose, Illustri Autorità civili, politiche e militari, Fratelli e sorelle.

Napoli accoglie oggi tutti voi, che formate questa straordinaria assemblea d'amore e di speranza per rilanciare una parola carica di significato.

Noi Vescovi del Sud siamo qui per riorganizzare la speranza evangelica come presupposto, come struttura, come fondamento del rispetto e dei diritti della gente del Meridione. A vent'anni dallo storico incontro, che produsse il Documento dei Vescovi italiani: «Chiesa Italiana e Mezzogiorno», vogliamo ribadire il nostro impegno e la nostra volontà di dare ragione, nel tempo che ci è concesso e tra quanti saremo chiamati a operare, della gioia nostra e della speranza che è in noi: incarnare la Parola di Dio, mettendoci all'ascolto della nostra gente, al servizio del bene comune.

Viviamo in un tempo di estrema difficoltà, un tempo di incertezza e di sofferenza che vede ancora di più nel bisogno e nella precarietà le famiglie, i giovani, coloro che ogni giorno lottano per portare a casa il pane quotidiano, con onestà e con fatica, preoccupati di mantenere integra la propria dignità.

Sappiamo che non è possibile parlare, oggi, del Mezzogiorno, senza aver presenti le difficoltà che l'intero Paese si trova a vivere nel suo insieme. Siamo anche ben consapevoli delle inusitate dimensioni e del livello internazionale della crisi economica e finanziaria, che già viene pagata con la perdita di migliaia e migliaia di posti di lavoro. Ma se è diventato ancora più vasto il panorama delle difficoltà, bisogna tener conto che, nel frattempo, le nostre terre hanno continuato a scontrarsi con problemi di lunga data, che oggi portano alle soglie del dramma sociale. Né può consolare il fatto che la crisi del Mezzogiorno italiano – come affermano molti analisti – deriva proprio dal «mondo globalizzato». Sarebbe questa, in sostanza, la causa di una presunta *inattualità* di una politica espressamente indirizzata al Mezzogiorno. Di fronte alle dinamiche del mondo globalizzato, non ci sarebbe spazio – così si afferma – per *localismi* fuori dal tempo e, forse, dalla storia. Sempre più si sta dimostrando, tuttavia, che la globalizzazione non può essere un *totem* e che il valore delle identità, oltre che essere importante in sé, può mettere al riparo dagli squilibri che, spesso, la globalizzazione porta con sé.

E' particolarmente di fronte alla dimensione della globalità che il Mezzogiorno evoca, per molti, l'idea del fallimento. Tuttavia, le Chiese del Sud non possono e non vogliono rassegnarsi, in nome del Vangelo che grida giustizia, pace e verità. Noi, insieme alla nostra gente, vogliamo essere protagonisti dello sviluppo del territorio in cui viviamo e in cui hanno vissuto i nostri padri. Senza vergogna, senza nascondersi le difficoltà. Appartendiamo all'Italia, apparteniamo all'unica Chiesa italiana, ma siamo Chiesa nel Sud, siamo popolo della Campania, della Sicilia, della Puglia, della Calabria e della Basilicata che vuole far sentire la propria presenza, vuole alleviare i dolori di una popolazione mortificata dai pregiudizi esterni e avvelenata dalle violenze interne.

Noi non abbiamo paura di accettare le sfide e le provocazioni che ci vengono dalla società globalizzata, né pensiamo di rinchiuderci nei confini stretti e mortificanti del disimpegno, né possiamo accettare devastanti catastrofismi che sono la matrice di fuga dalla realtà e, quindi, dalla speranza.

Siamo stati chiamati a diffondere la Parola che Gesù Cristo ci ha insegnato, ad annunciare il Vangelo della speranza nella terra nella quale vivono e soffrono i nostri figli. La Parola di Cristo, sempre attuale e penetrante, ci provoca, ci scuote, ci sveglia dai torpore, ci libera dalla sfiducia per aiutarci ad affrontare le sfide del tempo in cui viviamo e ad attuare una autentica conversione.

Le ansie e le speranze degli uomini sono pane quotidiano che condividiamo. Il cristianesimo è religione dell'incarnazione, è vita incarnata. Da ciò ne consegue che le scelte religiose devono fare i conti con i contesti, con la storia concreta. La



Chiesa si preoccupa dell'uomo, di tutto l'uomo, di tutti gli uomini e quando l'uomo soffre, lo ama ancora di più. Il Documento del 1989 indicava le linee dell'impegno della Chiesa e dei cristiani per il Mezzogiorno: solidarietà reciproca, capacità di testimonianza profetica, libertà da ogni influsso del potere, nuova evangelizzazione, formazione all'impegno politico, ministerialità di servizio e di liberazione. A distanza di vent'anni le cose non vanno molto meglio, anzi oggi è problematico perfino pensare di argomentare sulla *questione meridionale*.

Qualcuno, anzi, si chiede se in presenza di tanti *Mezzogiorni* abbia ancora senso parlare di un solo Meridione. Sembra che la debolezza della riflessione sul Mezzogiorno nasca dalla distanza tra una proposta necessariamente globale, che riguarda la concreta, fragile storia di frammentazione del Sud d'Italia, e il destino e le speranze dell'intera nazione. In realtà, cambiano i termini ma la realtà resta. Coniugare la ricchezza della propria singola storia con il resto dell'Italia è la sfida che riguarda la nostra società e la nostra Chiesa. Bisogna praticare quella solidarietà che si esprime nel dare e nell'avere, nello scambio dei doni di cui ognuno è portatore. Come discepoli di Cristo, noi abbiamo la responsabilità di dare voce a coloro che non hanno voce o ne hanno poca. Come Chiese del Sud, sentiamo il bisogno di essere dalla parte di chi soffre, di chi è ammutolito e non ha la forza di gridare il proprio riscatto. Non posso fare a meno, a questo punto, di rivolgere un pensiero particolare ai giovani. Abbiamo tutti noi bisogno del loro coraggio, della loro freschezza, del loro entusiasmo. Al Mezzogiorno essi hanno dato sempre molto e, spesso, sono stati essi per primi a pagare i prezzi che la mancanza di lavoro, la sopraffazione della violenza organizzata, la rete di clientele, che li ha esclusi da ogni processo produttivo, ha imposto in modo sistematico e talvolta crudele.

Proprio al Sud è capitato spesso di dover scoprire il valore dei nostri giovani nel momento in cui si sono fieramente opposti all'insorgere della malavita e non hanno esitato a scendere in piazza per far sentire la loro voce. Abbiamo ammirato il loro coraggio, e vorremmo che non andasse disperso, ma che si trasformasse in una risorsa permanente di fiducia e di coraggio da mettere al servizio di una nuova stagione di riscatto. I giovani devono ritornare a essere il volto e l'anima di un meridione che non può fare a meno né della loro intelligenza, né delle loro braccia. E, soprattutto, non può fare a meno della loro speranza. I giovani sono chiamati a essere le vere «sentinelle» della rinascita del Mezzogiorno.

Vent'anni fa, l'assise dei Vescovi si chiuse con la consapevolezza che non ci saremmo salvati se non insieme, che non ci saremmo rialzati se non avessimo fatto uno sforzo comune. «Il Paese, dissero i Vescovi, non crescerà se non insieme».

Quel grido oggi è ancora più attuale di allora. Allora la Chiesa italiana si faceva carico delle attese del Sud, senza dimenticare le responsabilità che la nostra gente avrebbe dovuto assumersi per il proprio riscatto. Oggi siamo chiamati ad uno sforzo maggiore, ad un'assunzione più netta e decisa di responsabilità. Se le Chiese nel Sud, la gente del Meridione devono riappropriarsi del proprio destino e del proprio futuro, allora bisogna correggere lo strabismo che ci ha portato a guardare altrove, sperando e credendo che l'unica pos-

sibilità di salvezza potesse arrivare solo dai ricchi nord del mondo; ritenendo che quei modelli fossero i soli da inseguire; dimenticando che bisogna guardare nella direzione più congeniale alla identità e alla specificità dei nostri popoli. Partire dal Sud per riscattare il Sud. Bisogna riscoprire la parola Sud, liberandola dalle negatività che le sono state gettate addosso. Sud, certo, ma non Sud semplicemente come metafora di abbandono e di declassamento; Sud anche come bellezza, come calore, come spontaneità, come generosità, come capacità di affetti; Sud come patrimonio umano, culturale e religioso, come intelligenza e vivacità, come terra di integrazione e di accoglienza; Sud come parola nuova, significativa per dare speranza ed esemplarità a una terra dove il nostro vissuto può diventare patrimonio e risorsa per il Paese e per il mondo intero. Ed è per questo che, guardando a Sud, noi dobbiamo recuperare le vie che ci sono proprie: la via della bellezza per raccontare, con nuovi linguaggi, all'uomo, sperduto nel deserto di proposte vuote e insignificanti, il Vangelo della speranza; dare concretezza all'annuncio perché diventi strumento efficace di volontà decisa e di ottimismo per un futuro concreto, fondato sulla realizzazione di progetti sostenibili. Per questo, con maggior forza, spianeremo la via della solidarietà, dell'accoglienza, la via della partecipazione e, soprattutto, la via della vicinanza, privilegiando gli oppressi e gli ultimi che noi non lasceremo mai soli, che non abbandoneremo mai.

Cari amici, siamo tutti consapevoli - chierici, consacrati, laici - che il compito della Chiesa non è quello di individuare soluzioni tecniche, politiche o economiche, che consentono alla comunità tutta di affrontare i nodi di una questione così rilevante, ma riteniamo che spetta ai credenti sentirsi tutti responsabili della propria storia, cogliendo i problemi nel loro aspetto reale, mettendo a disposizione competenze, capacità, condivisione delle condizioni di indigenza, sensibilità affinata dalla ricerca di conformarsi all'insegnamento di Gesù Cristo e alla particolare tenerezza verso i bisogni essenziali degli uomini. In questa prospettiva vogliamo rilanciare la fiducia nelle capacità dei meridionali troppo spesso vanificate dalla indifferenza, dalle omissioni, dalla mancanza di impegno e dalla rassegnata indulgenza di molti. Vogliamo riorganizzare la speranza nel futuro, al quale i credenti intendono responsabilmente e senza illusioni guardare.

Ogni forma di scoraggiamento è sfida alla speranza, che è invece la scommessa più grande per il nostro Mezzogiorno.

Contro i condizionamenti perversi della criminalità organizzata, contro la diffusione di comportamenti asociali, di fronte alla nuova e aggravata incidenza delle «illegalità» diffuse, contro l'impovertimento del capitale umano, costretto a emigrare e a rivolgere altrove le proprie attese e le proprie capacità, il nostro grido si fa ancora più forte, oggi, in questa circostanza: Non rubate la speranza!

Dio ce l'ha data; Dio l'ha posta nei nostri cuori: guai a chi pensa di togliercela!

Napoli oggi accoglie questo avvenimento e, con tutte le Chiese sorelle del Meridione, vuole gridare la gioia dell'appartenenza al Vangelo di Cristo, Parola indissolubile da cui deve derivare ogni possibile impegno per la trasformazione del nostro territorio nella certezza che, uniti nella nostra differenza, vivremo il Sud come ricchezza e non come povertà. Il Signore ha posto nelle nostre mani il futuro della nostra gente, dei nostri giovani, di tutti i figli di questa nostra terra. Noi abbiamo il dovere e la responsabilità di guardare con coraggio a un futuro rassicurante e luminoso, senza cadere nella trappola del disfattismo! Questa è la nostra missione, che non è supplenza, ma è esercizio di carità che ci spinge a incarnare il Vangelo di Cristo nell'oggi della Chiesa che ci ha affidato le sorti, le gioie e i dolori di tutti gli uomini e le donne delle nostre comunità.

Genti del Sud, alziamoci e incamminiamoci sui sentieri della speranza, sospinti dall'amore di Cristo!

L'apprezzamento del Sindaco Iervolino

Il sindaco Rosa Russo Iervolino, assente per motivi istituzionali, ha inviato un telegramma al cardinale Sepe in cui evidenzia pieno apprezzamento per l'iniziativa che vede Napoli per due giorni capitale del Sud e ed esprime vicinanza e partecipazione nei valori comuni e condivisi da 380 convegnisti del Sud Italia. L'applauso scrosciante è riservato però alla lettura del messaggio del presidente della Repubblica Napolitano: «Caro amico» - esordisce il presidente rivolgendosi a Sepe. E' il suo messaggio a riscaldare la sala. Napolitano invita ad uno «sforzo solidale della comunità ecclesiale per garantire uno sviluppo sostenibile ed equo». Lo riprende il prefetto di Napoli Alessandro Pansa, tra i presenti in sala: «La Chiesa del Sud ha a cuore la condizione dei deboli - commenta Pansa - ed è l'unico baluardo per aiutare chi è in difficoltà. Costante e proficuo è e deve essere il rapporto che le istituzioni mantengono con chi pensa ai più soli». Tra i presenti il presidente della Provincia Dino Di Palma, Giandomenico Lepore procuratore Capo della Repubblica di Napoli, Franco Mottola comandante della Regione carabinieri Campania, Gaetano Maruccia comandante provinciale dei carabinieri di Napoli, Francesco Saverio Polella comandante interregionale della Guardia di Finanza dell'Italia meridionale, i senatori Teresa Armato, Paolo Barbi, Francesco De Notaris, Francesco La Saponara. Nel numero dei 300 delegati iscritti, 200 sono laici di associazioni, gruppi, movimenti a testimonianza della vitalità della chiesa del Sud. Tra i progetti concreti gli interventi in sala hanno puntato ad evidenziare la validità del «Progetto Policoro», nato in provincia di Matera e diventato realtà in Calabria, Basilicata, Puglia, Campania e Sicilia. Una sfida concreta della Chiesa, nata nel 1995, per combattere la disoccupazione giovanile nel Meridione attraverso iniziative di formazione ad una nuova cultura del lavoro e per promuovere l'imprenditorialità giovanile.



L'intervento di
S.E. Mons. Agostino Superbo,
Arcivescovo di Potenza

Individuare i segni dei tempi

Cosa significa per un cristiano l'interrogativo sul "che fare"? Noi non siamo i primi ad agire, perché non siamo i primi ad amare, c'è qualcuno che lo ha fatto prima di noi, è questo il presupposto da cui partire. Al cristiano spetta il compito di individuare i segni dei tempi, e mettere in pratica, secondo il principio del fare agli altri ciò che il Signore ha fatto per noi. Momenti come questo del convegno sono importanti perché ci consentono di ascoltare quanto lo Spirito dice alla Chiesa, senza mai dimenticare l'ascolto della voce dei poveri, perché chi è con Dio non può non fare suo il lamento del povero. Sicuramente in questi due giorni di lavori abbiamo raccolto qualcosa che dobbiamo portare avanti, uscendo da questo convegno non solo con speranza, ma anche con gioia. Venendo ai problemi che affliggono il Mezzogiorno, io penso che l'assistenzialismo sia la premessa della criminalità organizzata, e oggi in questo contesto la Chiesa sente di nuovo la chiamata alla profezia. Per cambiare la realtà presente occorre una cultura sociale nuova, e la Chiesa deve essere capace non solo di denunciare, ma di operare, educando davvero alla speranza e cercando di costruire dei percorsi che partendo dai sentieri naturali diventino realmente praticabili da tutti: è questa la sua dottrina sociale. Se qualcosa è mancato in questi anni è stato non perché non eravamo Chiesa, ma perché non lo eravamo abbastanza. Bisogna ripartire dalla forza di trasformazione dell'Eucaristia, soprattutto contro la criminalità organizzata e l'illegalità, che colpiscono l'uomo nella sua dignità. Il laicato deve assumersi il compito di diffondere la forza d'amore dell'Eucaristia, e noi religiosi non dobbiamo temere di perdere rilievo sociale, non dobbiamo avere paura del laicismo. Concretamente la Chiesa deve sul territorio divenire forza trasfigurante e aggregante, deve chiamare a sé. Fondamentale è ostacolare la malavita che possiamo definire "antivangelo", e che può essere vinta con un popolo che passi dalla religiosità popolare all'essere popolo santo di Dio, formato da laici contenti e operativi. Non possiamo fare a meno della teologia della Redenzione, e ad essa dobbiamo ispirarci, ma ciascuno deve fare la sua parte: gli imprenditori investendo anche coraggiosamente, i politici recuperando la loro dignità di uomini e progettando, la Chiesa accogliendo come una madre - questo è il nostro sogno - e divenendo casa di tutti gli uomini.

Il saluto del Nunzio Apostolico in Italia, S.E. Mons. Giuseppe Bertello

Ridare fiducia

Ho accolto con gioia il cortese invito di Sua Eminenza il Cardinale Crescenzo Sepe a portare il mio saluto a questo qualificato Convegno, che nasce come esigenza di offrire un contributo di riflessione e di studio, frutto della collaborazione tra le diocesi delle cinque regioni meridionali e le tre Facoltà Teologiche, a vent'anni dal documento della Cei: "Chiesa Italiana e Mezzogiorno: Sviluppo nella Solidarietà".

Nonostante il trascorrere del tempo e la rapidità delle trasformazioni storiche, le linee di fondo e le intuizioni di quel documento conservano la loro attualità e da quelle si può ripartire per un'ulteriore indagine e un'approfondita riflessione sulla situazione della Chiesa e della società nel Mezzogiorno. Anche oggi è forte l'aspirazione ad un autentico e integrale sviluppo sostenibile, che potrà essere tale solo se realizzato rispettando e promuovendo una cultura e comportamenti ispirati alla solidarietà.

Il vostro Convegno manifesta la vitalità delle Chiese del Sud, che sentono l'urgenza di interrogarsi in una prospettiva pastorale sulle condizioni nuove per una politica meridionalistica, sulla sollecitudine e le loro responsabilità, come pure sulla dimensione pubblica della fede in ordine alla formazione di una coscienza religiosa, civilmente impegnata.

D'altronde, come scriveva Mons. Nicodemo cinquant'anni fa, «la Chiesa non potrà mai disinteressarsi dell'uomo, ovunque egli sia, dovunque egli operi, di qualsiasi società umana egli sia membro. La sfera della sua potestà, diretta o indiretta, si estende quanto è necessario per raggiungere l'uomo, che la Chiesa deve guidare» (Responsabilità del cristiano, 1958).

Oggi il Mezzogiorno d'Italia, che ha saputo esprimere un profondo legame delle sue popolazioni con la fede cristiana ed ha prodotto intense e peculiari forme di religiosità popolare, nate dalla sua creatività e tenacia, si trova di fronte a problemi nuovi e drammi antichi.

Risuonano ancora le parole di Giovanni Paolo II alla XXXI Assemblea Generale della Cei del 18 maggio del 1989. Egli, dopo aver riconosciuto i molti progressi fatti, rilevava la persistenza di gravi disuguaglianze ed aree nelle quali, specialmente ai giovani, è troppo difficile trovare valide ed oneste possibilità di lavoro.

Le difficoltà di accesso al lavoro finiscono per accentuare il divario tra aspirazioni al benessere, al miglioramento della condizione sociale dei singoli e delle famiglie e la concreta possibilità, per la parte più indigente o più culturalmente marginalizzata, di soddisfarle. Le carenze di realizzazione personale e il mancato inserimento sociale di significative quote di giovani, producono spesso un effetto di scoraggiamento, con rilevanti conseguenze.

Fanno riflettere a questo proposito le conclusioni di alcune recenti indagini che hanno evidenziato come molti giovani non considerino più l'istruzione né necessaria né utile, ma preferiscono altri percorsi, meno faticosi e più seducenti, ritenuti più adatti a conseguire i loro obiettivi, anche se effimeri. Questo atteggiamento segna una notevole differenza con le precedenti generazioni, che consideravano la scuola, anche in condizioni assai più difficili, come occasione di riscatto morale e sociale.

Forse, per contrastare questa tendenza, sarebbe auspicabile una maggiore coordinazione dei progetti formativi, finalizzandoli a concrete prospettive di lavoro, in modo da ricostruire una sana trama di relazioni e ridare speranza e fiducia.

Va poi riconosciuto che l'exasperato individualismo è di forte ostacolo alla possibilità di ordinato e duraturo sviluppo. Come ricorda il Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa: «La persona non può mai essere pensata come assoluta individualità, edificata da se stessa e su stessa, quasi che le sue caratteristiche proprie non dipendessero da altri che da sé» (Parte I, Cap. III, n. 125).

Come discepoli del Signore, siamo chiamati ad affermare la piena verità sull'uomo se vogliamo approdare ad una corretta nozione del bene comune che, per riprendere Sua Eminenza il Cardinale Crescenzo Sepe, si pone in contrasto sia con "l'individualismo insofferente di ogni regola", sia con un comunitarismo relativizzante, che annulla la persona e i suoi diritti in una dimensione di clan, rifiutando così l'oggettività della verità e il valore del bene comune. Da questo deriva non solo il mancato rispetto delle regole, ma, addirittura, il loro disconoscimento, nutrito dalla percezione che le regole non valgono più per nessuno. Questo è l'*humus* che, saldandosi con un sentimento consolidato di diffidenza nei confronti dello Stato, offre spazi inediti all'invasività della criminalità organizzata" (discorso all'incontro sul tema: "Chiesa e Mezzogiorno: aspetti etico-morali della questione meridionale", 20.06.2008).

Inoltre, come faceva notare anche il Cardinale, un altro fattore di preoccupazione è l'assimilazione, nei comportamenti delle famiglie e dei giovani meridionali, di modelli edonistici fortemente segnati dall'individualismo e indifferenti ai legami sociali, che incidono sulla comunità familiare, delegittimandola rispetto ad agenzie temporanee (gruppi giovanili, luoghi di ritrovo, intrattenimento organizzato) fino a generare un *ethos* diffuso ed aggressivo.

Di fronte alle sfide e alle problematiche sociali accennate e alle conseguenze del sempre più consistente fenomeno migratorio, la Chiesa si sente direttamente coinvolta e interpellata. Essa, pur non avendo tra i suoi compiti quello di individuare le singole soluzioni concrete, che spettano invece ad altre istanze, non può essere indifferente alle esigenze di giustizia e non può non irradiare il suo messaggio di speranza, radicato nel Vangelo, se vuole essere fedele alla sua missione. In una parola - come si esprime il documento "Chiesa e Mezzogiorno: sviluppo nella solidarietà" - non può non proporre, alla luce degli insegnamenti del Vangelo, gli orientamenti etici, che presidono a ogni retta soluzione dei problemi umani e sociali.

In quel documento si affermava pure che: «La Chiesa in Italia, specie quella operante al Sud, deve esprimersi come segno di contraddizione rispetto alla cultura secolaristica ed utilitaristica» (n. 25). Anche oggi, se le nostre comunità sapranno promuovere con impegno, e credibilità la speranza, sulla base di un'attenta e realistica analisi delle questioni e all'interno di una discussione condivisa, le loro testimonianze si riveleranno come il segno di contraddizione più evidente e provvidenziale.

Il vostro Convegno segna pertanto un'importante tappa di riflessione e un'occasione preziosa di approfondimento. Infatti, la comunità cristiana è chiamata a prendere coscienza della dimensione e della qualità dei problemi che l'attraversano, se vuole rendere credibile lo sforzo di una nuova evangelizzazione.

La Chiesa che vive ed opera nel Mezzogiorno d'Italia è, da sempre, capillarmente presente nella sua storia e nel suo territorio, facendo memoria della verità evangelica e annunciando Cristo Risorto mette a disposizione dell'intera comunità civile e dell'intera Nazione le sue forze e la sua azione solidale e si propone davvero di "riorganizzare la speranza".

Auguro alle Chiese del Sud che questa "due giorni" sia feconda di risultati e che irrobustisca un cammino di creativo impegno al servizio della Chiesa e per il bene di tutta la comunità.





Così il prof. Sandro Pajno, presidente di sezione del Consiglio di Stato

Testimoniare il valore della legalità

«In poco meno di vent'anni la situazione politico-istituzionale del Paese è mutata, ma è mutato anche il cattolicesimo italiano». Lo ha affermato Sandro Pajno, presidente di sezione del Consiglio di Stato. «La vitalità del cattolicesimo italiano - ha evidenziato - sembra manifestarsi proprio nell'epoca del pluralismo, in una stagione in cui si moltiplicano le offerte religiose e molti strati della società si sono emancipati dall'influsso della religione. L'ampliamento dell'offerta religiosa e la presenza di altre fedi non sembra incrinare l'adesione al cristianesimo, anche se il settore cattolico si arricchisce di nuove forme di appartenenza». Vi sono, innanzitutto, «quelle che sono state definite posizioni di appartenenza al cattolicesimo senza particolare coinvolgimento religioso», c'è poi il «popolo dei devoti» e un «cattolicesimo più militante». Questo protagonismo riguarda «non solo movimenti e associazioni, ma la stessa Chiesa istituzionale». In realtà, «questo nuovo protagonismo della Chiesa istituzionale risponde ad una diversa analisi della dimensione religiosa: questa presuppone un'antropologia, una visione dell'uomo, che va valorizzata e promossa per rendere possibile e comprensibile la stessa scelta religiosa». Insomma, «l'attuale situazione evidenzia come, almeno in Italia, il processo di secolarizzazione non abbia condotto ad una sorta di irrilevanza (anche sociale) della dimensione religiosa». «Al contrario - ha sottolineato Pajno - la Chiesa è ormai ritenuta un'agenzia culturale che partecipa in modo attivo alle vicende del Paese, che è chiamata a pronunciare una parola che, condivisa o no, appare comunque rilevante». È, poi, «unanimemente riconosciuto di particolare valore l'impegno della Chiesa istituzionale e di gruppi religiosi in alcuni campi di frontiera, come la lotta alla criminalità, la moralità pubblica, l'immigrazione». Al Sud, «nei quasi vent'anni che ci separano dall'ultimo documento dei vescovi sul Mezzogiorno - ha osservato Pajno - la Chiesa cattolica ha iniziato a svolgere un'opera significativa e intensa, non solo volta a sovvenire le diverse forme di povertà presenti sul territorio, ma a testimoniare il valore della legalità e del rispetto dei diritti della persona, al fine di favorire una rottura radicale tra la cultura, anche popolare, del Mezzogiorno e la cultura mafiosa e della criminalità organizzata».

L'omelia del Cardinale Angelo Bagnasco durante la messa di venerdì mattina in Cattedrale alla presenza dei Vescovi del Sud.

«Nessuna autorità centrale o periferica - pur doverosa e necessaria - può sostituire il protagonismo che localmente e in rete si può sprigionare. Basta che ognuno prenda coscienza di ciò che è questa parte del nostro Paese e di ciò che può essere per il bene proprio e di tutti. Non si tratta di creare un'altra Italia, ma di costruire l'unico Paese con la partecipazione di ricchezze diverse, convergenti e complementari, così da sentire la gioia e la sofferenza di una parte come la gioia o la sofferenza di tutti»

«Costruire un

di Angelo Car

Carissimi Fratelli nell'Episcopato, nel Sacerdozio e nel Diaconato, Stimati Autorità, Cari Fratelli e Sorelle di questa nobile terra del meridione d'Italia!

Celebriamo il Mistero Eucaristico, fonte e culmine della vita cristiana, nel cuore di un evento che vede convenire a Napoli i Pastori delle Chiese Particolari del Sud. Come è noto, lo scopo è riprendere la riflessione e procedere all'approfondimento del Documento «La Chiesa Italiana e il Mezzogiorno», che i Vescovi nel 1989 avevano offerto come autorevole contributo per lo sviluppo e la crescita del Paese. Saluto tutti con particolare fraternità, cari Amici, e ringrazio di cuore Sua Eminenza il Sig. Cardinale Crescenzo Sepe, per avermi invitato a presiedere questa celebrazione in segno di comunione con tutti i Vescovi d'Italia. E', questo, un primo momento dell'itinerario in ordine alla rilettura di quel testo alla luce dei rapidi e complessi cambiamenti sociali e culturali in atto. Il primo filiale e grato pensiero è per il Santo Padre, che segue con costante e affettuosa attenzione il nostro cammino, non facendo mai mancare la sua preghiera e la sua incoraggiante parola.

La pagina della Genesi, che abbiamo appena ascoltato, ci introduce ad una riflessione di fondo, quasi un orizzonte nel quale sviluppare i lavori del Convegno. Si tratta della libertà umana, condizione dell'amore, punto cruciale dell'ordine morale e quindi delle scelte dei singoli e dei popoli. Già in questa narrazione, comprendiamo come Dio non sia geloso della nostra libertà - è un suo dono - ma richiami l'attenzione sull'uso che l'uomo ne compie perché non ogni scelta, per il solo fatto di essere libera è buona e costruttiva; oltre all'assenza di costruzione, infatti, conta il contenuto della scelta stessa. «Conoscere il bene e il male» - ben lo sappiamo - significa nel linguaggio biblico non riconoscerlo semplicemente, ma deciderlo individualmente anche nel segno dell'arbitrio, al di fuori di ogni riferimento oggettivo e di ogni limite. Per questo l'uomo può imboccare la via dello smarrimento e del disordine, la strada della radicale infelicità. Il riferimento oggettivo con cui la libertà umana è chiamata a confrontarsi è la legge di Dio, che è Padre d'amore e vuole la nostra felicità. Quella legge che il Signore Gesù è venuto non ad abolire, ma a completare con l'anima dell'amore. Possiamo ben dire,

come il Santo Padre Benedetto XVI ha affermato al Convegno Ecclesiale di Verona, che Dio è il grande «sì» all'uomo, alla sua libertà, alla vita, all'amore. La Chiesa - che è il Corpo di Cristo e che continua la missione salvifica di Gesù - ripete questo «sì» a quella sete di infinito e di pienezza che strugge il cuore di ogni uomo come un sottile e felice tormento. La Chiesa ama l'umanità con il cuore di Cristo, non nutre altri interessi, e per questo tutto ciò che riguarda l'uomo le interessa come ricorda il Concilio Vaticano II (*Gaudium et spes* 1) e il Santo Padre ha spesso ribadito.

Ma per chi non è credente, o lo è in forma diversa, esiste un riferimento per l'agire morale? Esiste un criterio oggettivo nel quale tutti si possano ragionevolmente ritrovare? Oppure ognuno deve fare inesorabilmente riferimento solo a se stesso, nella sua invalicabile soggettività? Deve fare appello solo alle sue individuali opinioni? L'uomo - basta che apra gli occhi dell'intelligenza e del cuore - scorge in sé, così com'è, nel suo essere uomo, nella sua stessa natura, un

codice di comportamento fondamentale che gli permette non solo l'agire morale personale, ma anche una convivenza dignitosa e una società umana.

La Chiesa è inviata ad annunciare Cristo che - come ha ricordato il recente Sinodo dei Vescovi (ottobre 2008) - è «il volto della Parola» (cfr. Messaggio n. 4). Con espressione commovente, il Concilio ricorda che «il Dio invisibile, nel suo grande amore, parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi» (*Dei Verbum* 2). La Chiesa parla con le parole di Dio, le parole dell'amicizia; lascia intravedere il volto di Cristo; genera i figli con la sua maternità. Queste parole le ripete a tutti con gioia, umiltà e convinzione: sa che non sono parole sue, di una scienza propria, ma che le sono state donate e affidate per la gioia e la salvezza del mondo. Sono parole amiche e impegnative, come sempre lo sono l'amicizia e l'amore. Sono parole di felicità anche quando parlano di sacrificio, sono parole di libertà anche quando parlano di limiti: sempre e comunque parole di verità e di amore. Verità e amore che nel Signore Gesù prendono carne e si fanno storia per cercare e incontrare ogni uomo che vive nella carne del tempo.

Cari amici, siamo qui, nel cuore di Napoli, e guardiamo questa splendida parte della no-

L'intervento di Giuseppe Savagnone, direttore del Centro diocesano per la Pastorale della Cultura di Palermo e membro del Forum della Cei per il progetto culturale

Puntare sulle proprie risorse

Il problema che ritorna spesso, in tutti i documenti prodotti negli ultimi venti anni dalle Conferenze Episcopali del Sud, è quello dell'individualismo. Il meridionale stenta ad avere, nei confronti di chi non fa parte del suo gruppo familiare, quell'atteggiamento di amicizia che è il connettivo delle comunità: dalle più ristrette a quella più ampia che è lo Stato.

La diffidenza verso l'estraneo, antico retaggio di esperienze dolorose di invasioni e di oppressioni, gli rende difficile quello stile comunitario e cooperativo che in altre zone d'Italia è stato alimentato dall'esperienza di partecipazione alla vita del Comune. Da qui una tendenza all'isolamento e alla frammentazione, tenace eredità, questa, della tradizione feudale che al sud ha resistito molto più lungamente.

Nella Chiesa, ma questo non riguarda solo il Sud, ci sono come due piani, due livelli ben distinti, e in larga misura ben separati: il piano nobile dove si svolgono i convegni, i seminari studio, i dibattiti tra gli esperti da cui la gerarchia ecclesiastica trae il materiale per i propri documenti. E c'è il piano terra della pastorale ordinaria, delle parrocchie, dei gruppi e delle associazioni, della vita quotidiana della comunità credente dove dominano dinamiche e difficoltà diver-



se da quelle trattate nei documenti e nei convegni da destare negli inquilini di questo pianterreno un senso di totale indifferenza o addirittura di sorda irritazione.

Per uscire dalla situazione in cui si trova il Mezzogiorno non deve aspettarsi aiuti dall'esterno, ma puntare sulle proprie risorse.

E, tra queste, la Chiesa ha un ruolo decisivo. A patto che sia davvero la comunità ecclesiale a impegnarsi in tal senso, e non solo alcune frange elitarie. Ciò che si richiede è, infatti, uno sforzo corale. Priorità: la formazione, in particolare per l'aspetto socio-politico. In questo sforzo avranno un ruolo di primo piano le Facoltà teologiche, gli Istituti di scienze religiose, le scuole degli operatori pastorali e quelle di formazione politica. Ma si esige un modo nuovo di essere Chiesa, di gestire le comunità parrocchiali, la vita delle associazioni, dei gruppi e dei movimenti, lo stile delle diocesi. Non ci si può illudere di ridurre tutto a una serie di iniziative più o meno efficaci. Bisogna mettere in discussione e cambiare il nostro stesso modo di essere. Finché prevarrà la pastorale del rito sganciato dalla vita reale, del dualismo tra il «dentro» e il «fuori», della difesa dell'esistente non saranno i convegni a cambiare le nostre Chiese.

«unico Paese»

d. Bagnasco*

stra Italia, il Meridione. Chiudiamo gli occhi del corpo e subito ci appare la bellezza delle nostre regioni, così diverse e così complementari; la bellezza delle nostre città e dei paesi, così ricchi di storia e di tradizioni. Vediamo innumerevoli volti che la nostra paternità di Pastori ci fa conoscere e che la Provvidenza ci affida. Vediamo un popolo che noi e i nostri amati sacerdoti bene conosciamo perché viviamo tra la gente e con la gente: un popolo dal cuore buono che conosce la generosità, l'altruismo, che ha il senso dell'amicizia e delle radici; che respira e spesso vive una religiosità diffusa, un cristianesimo praticato; gente che ama la sua terra anche se non di rado è costretta a lasciarla per cercare altrove occupazione e futuro; gente che purtroppo è segnata anche da quelle ferite antiche e nuove che voi che conoscete meglio di me e che in questi giorni volete, insieme, chiamare per nome. Ma sempre da Pastori! E come Pastori sappiamo che il Vangelo è sorgente di una cultura rinnovata, di un modo di sentire e di concepire la sacralità della vita, la dignità di ogni persona, la bellezza del vivere insieme nell'armonia e nella pace, nella operosità che nasce dal mettere a frutto i talenti di intelligenza e di cuore che il Signore ha dato a ciascuno per il bene di tutti. Ma da protagonisti! Con quella dose di fierezza che non vuole essere superiorità e sufficienza, ma consapevolezza e responsabilità. Si tratta dunque non solo di crescere nella coscienza delle proprie possibilità, e sono molte, ma anche della possibilità di farcela se, insieme, si reagisce ai mali che ovunque, dove l'uomo vive, si annidano ed esplodono. Insieme, disposti a guardare ad un interesse più alto di ogni particolarismo. Insieme, sapendo che nessuna autorità centrale o periferica - pur doverosa e necessaria - può sostituire il protagonismo che localmente e in rete si può sprigionare. Basta che ognuno prenda coscienza di ciò che è questa parte del nostro Paese e di ciò che può essere per il bene proprio e di tutti. Non si tratta di creare un'altra Italia, ma di costruire l'unico Paese con la partecipazione di ricchezze diverse, convergenti e complementari, così da sentire la gioia e la sofferenza di una parte come la gioia o la sofferenza di tutti.

Potremmo chiederci qual è l'apporto della Chiesa e delle Chiese nel Sud. E' l'apporto che viene da una rinnovata evangelizzazione come

ricorda il Santo Padre. E' l'apporto della presenza puntuale e capillare delle Parrocchie, delle Associazioni e Gruppi, dei Movimenti cattolici; dei fratelli e delle sorelle di vita consacrata, dello stuolo di volontari laici, delle innumerevoli istituzioni educative e di carità... Tutto questo e altro ancora punteggia il nostro Paese come un grande richiamo, segno di una presenza che fa sentire l'amore di Dio e la maternità della Chiesa. Che fa percepire la Chiesa come Chiesa di popolo e punto di riferimento che ama la gente perché ne condivide la vita sul campo. Che fa sentire i nostri sacerdoti come Pastori che nel nome di Gesù presiedono le comunità, anche quelle più piccole ma non meno gloriose, e che presidiano il territorio nelle sue tradizioni e nelle sue prospettive, che danno voce ai suoi bisogni e alle sue speranze.

Sappiamo che l'annuncio più incisivo di Cristo e del suo Vangelo risuona nella casa della Chiesa (cfr Messaggio del Sinodo, n.7). Esso illumina e forma le coscienze, le rende capaci di giudizio sulla realtà complessa delle persone e della società. Capaci di un giudizio motivato e coraggioso che non solo denuncia ma propone e assume. Sì, il Cristianesimo non è una religione civile, ma la ricaduta pubblica del Vangelo è inevitabile perché la fede riguarda la persona nella sua interezza, e la coscienza cristiana non può essere messa tra parentesi mai quando sono in gioco i valori portanti della persona, della famiglia, della vita, dell'educazione. Per questo il Vangelo è sorgente di cultura nei millenni, pur senza identificarsi ed esaurirsi in una sola cultura. Se la fede non diventa cultura e non ispira la storia resta un'astrazione: è come dire che Dio non c'entra con la vita dell'uomo! Ma il Verbo di Dio si è fatto carne, ha posto la sua dimora tra noi, proprio per dirci che si è messo dalla nostra parte per sempre. Per questo non dobbiamo temere, non possiamo indulgere al pessimismo e al disfattismo. Per questo nessuno può rubare la speranza come ha scritto il Cardinale Sepe (cfr "Non rubate la speranza").

Come vediamo, da una evangelizzazione più incisiva, scaturisce una cultura capace di aderire alla realtà con i suoi problemi e le sue sfide. Non esiste fatalità sociale. E' un problema di uomini e di cultura. Su questo fronte la Chiesa, forte solo del Vangelo, ha qualcosa di importante da dire e da offrire al mondo, per-



ché in Cristo Gesù l'uomo, mentre scopre il vero volto di Dio, scopre anche se stesso (cfr Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes* n. 22). E "sapere se stesso" è la premessa di una società umana. Dalla evangelizzazione nasce dunque un'educazione integrale, premessa di una cultura capace di trasformare la società. E' questa la sfida che ci attende come Chiesa e come Chiese, una sfida grande ma esaltante. Su questa strada Benedetto XVI ci precede e ci guida con la ricchezza, la trasparenza, e la bontà del suo Magistero.

Venerati Confratelli, cari Amici, affidiamo i nostri lavori a Cristo Sommo Sacerdote e Pastore grande delle nostre anime. Spieghiamo le vele docili del nostro spirito al soffio dello Spirito di Gesù, e confidiamo nei Santi delle nostre Diocesi, nella grande Madre di Dio. Ritorniamo alle nostre Comunità rinnovate dalla gioiosa e forte esperienza della fede e della comunione ecclesiale. Dalla rinnovata passione per le nostre Chiese Particolari e per questa parte del nostro amato Paese.

* Arcivescovo di Genova
Presidente della Conferenza
Episcopale Italiana



Le prospettive pastorali

La sintesi dell'intervento di padre Carlo Greco, preside della Facoltà teologica dell'Italia Meridionale

Quali prospettive pastorali per il Meridione? È l'interrogativo che ha fatto da sfondo all'intervento di padre Carlo Greco, preside della Pontificia Facoltà teologica dell'Italia Meridionale. Sono due, per padre Greco, «le difficoltà per l'elaborazione di una prospettiva pastorale unitaria; la disomogeneità culturale, economica e sociale del Mezzogiorno e la mancata consultazione previa delle Chiese». Il religioso ha quindi posto, tra i segni di cambiamento epocale nel contesto italiano ed europeo, «lo smarrimento della memoria e dell'identità cristiana, l'interruzione della trasmissione generazionale della fede cristiana; l'indebolimento dell'identità soggettiva e la frammentazione del tessuto sociale, il pluralismo culturale e religioso». Rispetto alle «luci ed ombre nel cammino della Chiesa del Sud negli ultimi vent'anni», padre Greco ha individuato «la necessità di una lettura non riduttiva della realtà del Mezzogiorno», «l'ethos del popolo meridionale e l'apporto della Chiesa alla storia del Mezzogiorno» come segni positivi, «la religiosità magico-sacrale, la pratica individualistica e intimistica della fede, l'oscillazione tra ritualismo e secolarizzazione, lo scollamento tra pratica religiosa e responsabilità sociale, la necessità di una profonda trasformazione personale ed ecclesiale» come aspetti negativi o problematici.

Come "momento strategico-pastorale", Greco ha messo in luce «la sfida formativo-educativa» in cui emergono «la Chiesa come spazio di partecipazione, solidarietà, mobilitazione; l'opera formativa ed educativa come compito primario e scommessa strategica della Chiesa nel Mezzogiorno». Gli obiettivi dell'azione formativa devono essere «la formazione della coscienza religiosa all'impegno storico, l'evangelizzazione e la purificazione della religiosità popolare, la formazione di un laicato, adulto nella fede, socialmente e politicamente responsabile». Tra gli obiettivi dell'azione educativa, «l'educazione alla legalità e al discernimento del bene comune; l'educazione alla politica come espressione della carità». I protagonisti della formazione devono essere «la famiglia, la parrocchia, le strutture pastorali diocesane, le facoltà teologiche, gli istituti di scienza religiosa, le scuole cattoliche».

L'intervento dell'economista Piero Barucci, Autorità garante della concorrenza e del mercato «Abbandonare gli egoismi individuali»

Il Mezzogiorno italiano rappresenta un'area nella quale negli ultimi venti anni sono accadute modifiche radicali, ma che è stato preso alla sprovvista dai grandi mutamenti intervenuti nell'economia a livello mondiale. Il divario con il Centro e il Nord, che era stato faticosamente ridotto nei decenni passati, è tornato ad allargarsi: riprendono le emigrazioni, torna d'attualità il tema della povertà. Le logiche di mercato sono poco attive, e ne prevalgono altre, all'insegna essenzialmente del clientelismo e dell'illegalità. Certo negli ultimi anni l'economia del Sud comincia a mostrare vivacità, ma se non saremo in grado di ridurre la "presa" delle varie forme di criminalità organizzata nulla sarà in grado di produrre vera crescita. Occorre costruire in Italia una politica che affronti il tema dei "divari territoriali" tenendo presente il "dualismo" Nord-Sud, ma in un'ottica di compartecipazione ad un lavoro comune; solo in quest'ottica il Mezzogiorno potrà divenire un'area in cui l'impresa possa "nascere" e "prosperare". Per arrivare a questa svolta però urge abbandonare egoismi individuali, culturali, di classe, di generazione, di nazione.

«La modernità e l'attualità» del documento della Cei del 1989 vanno considerate, secondo Piero Barucci, «alla luce di radicali cambiamenti intervenuti successivamente nella società e nell'economia non solo italiana, ma mondiale». «Il Mezzogiorno - ha osservato Barucci - è come preso di sprovvista da questi mutamenti: la fine dell'intervento straordinario lascia incompiute opere avviate da tempo e già a buon punto. La crisi del sistema bancario locale pone severi problemi alle imprese attive o a quelle in fase di espansione. Un gracile sistema di imprese piccole e medie viene posto in difficoltà». La conseguenza è «di tutto rilievo: il ben noto divario che era stato faticosamente ridotto nei decenni precedenti torna ad allargarsi». Nel Mezzogiorno vengono meno le caratteristiche proprie del mercato, il che, ad avviso di Barucci, fa sì che si produca «in via ordinaria il clientelismo da un lato e una diffusa illegalità dall'altro» e che «la cosiddetta economia sommersa divenga una forma organica del produrre».

In questo quadro come viene visto il federalismo fiscale? «Se federalismo fiscale - ha osservato Barucci - vuol dire una maggiore vicinanza tra



chi spende e chi contribuisce alla spesa, maggiori controlli da parte della società civile, maggiore efficienza della spesa pubblica, non si può essere che favorevoli» purché si rispetti «il principio per cui cittadini e territori devono godere di pari e analoghe opportunità e diritti». Di fronte all'attuale crisi finanziaria ed economica, per Barucci, «in Italia c'è da cercare di costruire una politica che combini efficienza ed equilibri concorrenziali, eque politiche salariali e legittime aspirazioni per le esigenze innovative delle imprese, che affronti il tema dei divari territoriali, ma che abbia ben presente che esiste anche un dualismo Nord-Sud». Insomma, «solo una politica per un'Italia coesa e in crescita può garantire quella unità della nazione cui tutti dobbiamo aspirare». Solo in una prospettiva di questo tipo «si può essere certi che l'aspirazione per la quale il Mezzogiorno divenga un'area dove l'impresa possa nascere e possa prosperare può divenire qualcosa di nuovo e di inatteso». A questa «svolta» della storia economica del mondo intero «corrisponde l'urgenza di abbandonare egoismi individuali, culturali, di classe, di generazione, di nazione».



Alcuni interventi

Gennaro Ferrara
rettore università "Parthenope"

L'università è il centro della ricerca e della trasmissione delle conoscenze, ma ha anche una funzione sociale e politica. La proposta è stipulare una convenzione con la Curia per un progetto comune che accompagni i giovani in un percorso di creazione d'impresa: anche questo può significare togliere risorse alla criminalità organizzata.

Mons. Vincenzo Orofino
vescovo di Tricarico

Di che sviluppo parliamo? Il rischio è di guardare al supersviluppo di stampo consumistico che ha il suo prototipo nel Nord come a un modello ideale, ma sviluppare il Sud è sviluppare la vocazione del Sud. Ed è una questione di amore, più che di capacità, che non mancano. Il ruolo della Chiesa in questo contesto deve essere quello della testimonianza, semplicemente essendo Chiesa, mistero di comunione missionaria. Non servono strategie pastorali, ma un annuncio ardente.

Mario Di Costanzo
arcidiocesi di Napoli

In questi anni sono stati prodotti diversi documenti sulla Chiesa del Mezzogiorno, ma con scarse ricadute pratiche. Forse il laicato non ha saputo mostrarsi davvero reattivo. Si tratta sicuramente di un laicato generoso, competente, ma impegnato essenzialmente nelle comunità: probabilmente gli operatori pastorali sono cresciuti a scapito del laico a 360°, che prega e si interroga, oltre ad operare. Oggi si impone che il magistero sociale della Chiesa rientri in modo non episodico nelle programmazioni pastorali.

Mons. Antonio Di Donna,
Vescovo ausiliare di Napoli

Una pastorale specifica per il Sud non può essere iniziativa delle singole diocesi. Bisogna ripartire da un più incisivo impegno formativo, per educare tutto il popolo di Dio. La proposta è un testo di catechesi o almeno itinerari di fede per il caso specifico del Meridione, in cui si insegnino la dottrina sociale della Chiesa, la giustizia e la salvaguardia del creato, la storia dei santi di oggi del Sud.

Prendere coscienza

Per sottolineare l'importanza di questa nuova iniziativa dei vescovi del Sud, presento alcune spie allarmanti proprio di questi giorni che riguardano Napoli e il Mezzogiorno.

Criminalità organizzata: in una intervista al Corriere della Sera del 4-2-09 Biagio de Giovanni, docente universitario e parlamentare europeo, afferma "La criminalità organizzata in Campania non è stata mai così forte come in questi anni". Lavoro: il presidente della Camera di Commercio di Napoli, Gaetano Cola, ha dichiarato che circa centomila imprese sono sull'orlo del fallimento, cioè il 35% del totale esistente (cfr. Corriere del Mezzogiorno 10-2-09). Calo demografico: Napoli, che al momento dell'unificazione (1860) era per popolazione la prima città d'Italia, ha perso lo scorso anno altri seimila abitanti. Superata da tempo da Roma e Milano, sta per essere superata anche da Torino, che invece ha visto lo scorso anno crescere i suoi abitanti (cfr. Il Mattino 5-2-09). Federalismo chiesto con insistenza da Lega Nord, in discussione alla Camera: Il Nord, dopo essersi appropriato dei noti primati che il Sud vantava prima dell'unificazione, punta al federalismo per consolidare i suoi privilegi e l'abbandono del Mezzogiorno. C'è il rischio che sorga al Sud il "leghismo meridionale", fomentato da gente esasperata, disperata o, peggio, da terroristi, camorristi, mafiosi. La nostra Costituzione parla di regioni, non di federalismo.

A capovolgere il luogo comune del Mezzogiorno assistito che paga meno tasse e riceve maggiori finanziamenti dal governo centrale, vale uno studio dell'Eurispes del 1998, pubblicato sul Corriere della sera del 23 giugno 1998, pienamente attuale. Lo si può rilevare altresì dal Rapporto Svimez 1998 di oltre 700 pagine con dati Istat, che così conclude: "Il divario tra Nord e Sud continua a crescere". Qui infatti oggi non ci troviamo per una convocazione di partito, ma è la società cattolica del Sud che - come diceva don Sturzo - prende coscienza di questo problema, perché ne prendano coscienza tutti i cittadini della comunità nazionale ed europea, per gli ambiti di rispettiva competenza. A cominciare da quelli che hanno poteri e facoltà.

Enzo Mangia

Scuotere il Mezzogiorno

di Gennaro Ferrara

In queste martoriate terre del Mezzogiorno d'Italia, in cui nessuno è stato in grado di rispondere alle attese dei singoli territori, di porre fine al susseguirsi di scandali politici ed economici, alla piaga della disoccupazione, ai problemi quotidiani che ben conoscono chi vive le nostre città, o peggio il degrado delle periferie, la Chiesa del Sud è stata l'unica ancora, l'unico porto sicuro della sua gente. Ha saputo parlare al suo cuore, ha saputo ascoltare i suoi drammi, ha saputo mantenere accesa la fiammella di una fede semplice, ma genuina e profonda, radicata in antiche tradizioni, che traspare dalla sentita devozione per il Cuore di Gesù, per la Madonna e i Santi, dalla partecipazione accorata alle liturgie, alle feste patronali, alle processioni.

Tuttavia, anche la Chiesa del Sud, incarnata nelle singole Chiese locali, oggi fa i conti con quanto ha fatto e con quanto non ha saputo fare in questi ultimi vent'anni per smuovere le coscienze, per formare i cattolici impegnati in politica, nelle istituzioni, nelle scuole, in campo sociale o sanitario ad offrire il meglio di sé e fare in modo che cambiasse la scena del mondo. Fatto sta, che la gente del Sud, legata più ad una religione culturale, chiusa nelle mura del tempio, che ad una religione viva, non ha saputo trasformare la sua fede in passione civile. Non ha saputo dare testimonianza dei valori cristiani con la forza di una contro-testimonianza che desse ragione di una speranza oltre, capace di spezzare il circolo vizioso dell'illegalità, della corruzione, del clientelismo che calpesta i più deboli, chi non ha l'amico giusto al posto giusto. Oggi le Chiese del Sud s'interrogano sulle loro responsabilità, fanno chiarezza e, sgombrando il campo da ogni inutile retorica, sono pronte a uscire dalle loro mura per diventare promotrici di



una scelta credente che sappia fare i conti con la vita. Oggi le Chiese del Sud s'impegnano a scuotere il Mezzogiorno affinché si riappropri della sua identità, delle sue radici rimanendo al passo coi tempi, protagonista del suo riscatto. Sveglia dal sonno quanti ancora dormono per non affrontare la realtà, quanti si sono adagiati sulla propria ro-

Il cardinale colma un vuoto politico

di Giuseppe Ossorio

È importante che la Chiesa cattolica, da Napoli, abbia dedicato alle condizioni del Sud una riflessione pubblica di due giorni, per lanciare un appello alle forze vitali della società meridionale e per togliere spazio ai clan della camorra. E, soprattutto, per chiedere maggiore attenzione verso il Mezzogiorno. La chiamata a raccolta dei vescovi del Sud da parte del Cardinale Crescenzo Sepe, in particolare per le condizioni di Napoli, è stata ricordata da "Repubblica" con un intervento di Ernesto Paolozzi. L'iniziativa del cardinale ha colmato, un vuoto politico ed è stata resa ancora più incisiva dalle sue parole: «È tempo di uscire dalle sagrestie per dare voce a chi non ha voce, per sostenere i più deboli».

Questa supplenza, però, non deve essere un alibi e non può trovare inerte la classe politica. Ci chiediamo per quanto tempo ancora potrà continuare l'assenza dei tanti parlamentari meridionali dall'impegno di rappresentare gli interessi del Sud. Il vuoto del potere pubblico va colmato subito, per evitare che, nella larga area dei casi bioetici, il naturale confronto fra lo Stato e la Chiesa danneggi la reciproca autonomia.

I dilemmi della bioetica sono tali che ci consentono un richiamo non retorico a Benedetto Croce, che probabilmente pose in chiaro la questione della reciproca autonomia. Il filosofo pronunciò in Senato il suo discorso sui patti Lateranensi il 24 maggio 1929. Quell'intervento è di una straordinaria modernità e di eccezionale freschezza. E rimane, ancora, di grande importanza per chi voglia interrogarsi sul rapporto fra lo Stato la coscienza morale. Molta acqua, si direbbe, è passata sotto i ponti. Nonoslante ciò il rapporto fra lo Stato italiano e Chiesa rimane ancora il nodo centrale della vita politica del nostro Paese. Si ripresenta, periodicamente, a volte con benemerita per rimediare, come in questa occasione, all'assenza di una coerente politica per il Mezzogiorno.

Quello di Croce fu l'unico discorso di opposizione. Irritò molto Mussolini che indicò il filosofo come «imboscato della storia» accanto «agli imboscato della guerra». Quel discorso è più che mai attuale. E ritorna alla mente nel ricordare l'epilogo e l'asprezza della discussione nei giorni scorsi al Senato della lunga e triste vicenda di Eluana Englaro. Vi

è stato uno scontro pericoloso fra i poteri dello Stato e un conflitto latente tra il potere dello Stato e le vicende personali dei singoli cittadini. I problemi bioetici rappresentano la cartina al tornasole dei rapporti complessi e delicati fra lo Stato, la Chiesa e le libertà individuali dei cittadini.

Quanto fosse cruciale il problema dei rapporti tra il neo Stato e la Chiesa è facilmente intuibile. Per intendere l'atteggiamento di Croce bisogna tener conto dell'influenza che ebbe la tradizione risorgimentale. La nascita e il consolidamento di un partito conservatore, che si proiettasse in una formazione di centro, cioè di mediazione dei conflitti e dei contrasti, e che fosse innovatore e di freno al tempo stesso, presupponeva l'appoggio o, se non l'appoggio, la benevola astensione dell'unica grande istituzione millenaria che abbia l'Italia: la Chiesa di Roma. Bisognava risolvere, dunque, un problema di coesistenza tenendo conto di un oggettivo conflitto fra lo Stato che affermava i principi liberaldemocratici e il potere assoluto della Chiesa.

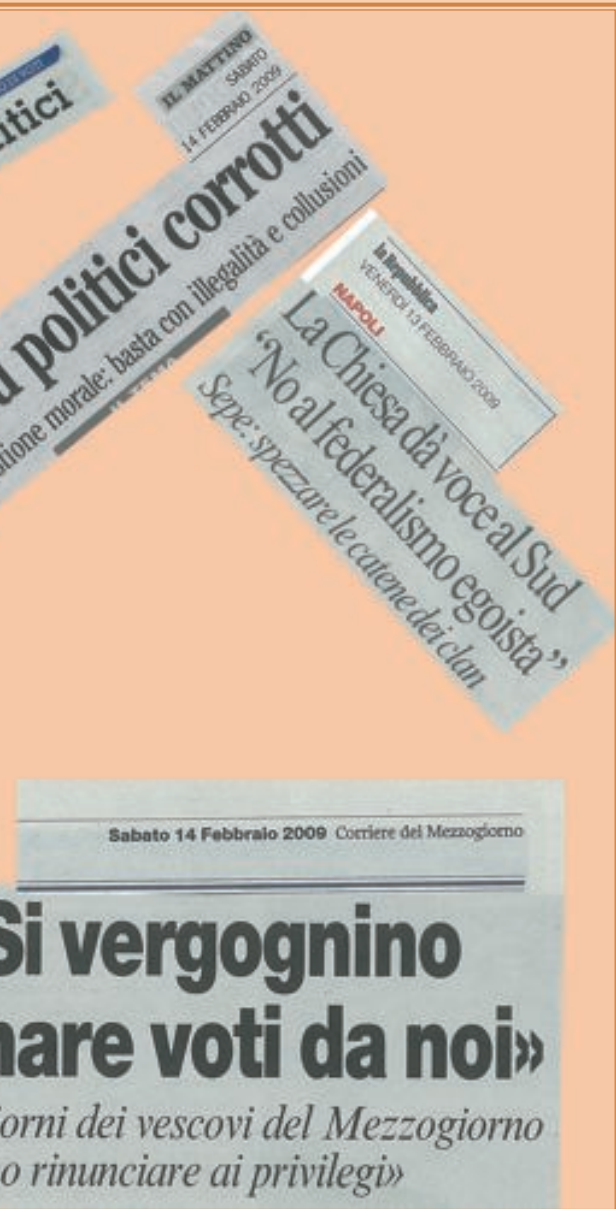
Croce intuiva lo stretto collegamento fra la libertà e il genuino sentimento religioso. «Certo - sono parole sue - ricominceranno spasimanti e sterili lotte su fatti irrevocabili e pressioni e minacce e paure, e i veleni versati nelle anime dalle pressioni, dalle minacce, dalle paure». Queste parole sono tornate attuali, come pronunciate ieri, di fronte a ciò che è accaduto per il caso Englaro: il Parlamento, il Paese intero lacerati, la stessa Costituzione tirata in ballo con la sua più alta espressione, la presidenza della Repubblica. La stessa Chiesa del dialogo è in imbarazzo.

In questi giorni nei quali si ricordano gli ottant'anni dal Concordato le forze politiche devono guardare con rispetto alla Chiesa che si mobilita per il nostro Sud, che stigmatizza le leggi "razziali" sull'immigrazione ma che, per il bene di tutti, deve tener conto della laicità dello Stato e la dignità delle libertà individuali proprio in questo Mezzogiorno d'Italia dove il concetto della giurisdizione e dell'autonomia delle sfere di influenza è stato sempre vivo.

(tratto da "La Repubblica - Napoli" del 15 febbraio 2009)

no uscendo dalle mura

ro Matino



vina in attesa di una soluzione che arrivasse dall'alto. Lotteranno con le sole armi del Vangelo, della non violenza, pronte ad accogliere quanti approdano sulle nostre coste in cerca di futuro, per restituire dignità a tutti i Sud del mondo. Come il Figlio di Dio spogliò se stesso per la salvezza del mondo, così le Chiese del Sud sono pronte a svestire se

stesse per vestire la gente del Meridione con l'abito della festa, puntando con nuovo slancio sui grandi valori della lealtà, dell'amicizia, della famiglia, dell'accoglienza, dell'apertura al diverso, all'estraneo, a quell'innato senso del lavoro come fatica, alle tante qualità che caratterizzano la nostra gente.

Oggi la Chiesa del Sud, in ascolto delle diverse Chiese, delle tante opinioni, delle uguali e differenti problematiche che affliggono il Mezzogiorno, è pronta a mettersi in gioco per schierarsi dalla parte degli ultimi, per restituire al nostro Meridione, ricco di risorse naturali, ineguagliabile fucina di energie, di vivacità intellettuale e artistica, il suo autentico volto. Unite ma diverse, le Chiese del Sud scelgono innanzitutto la via della profezia: lasciandosi alle spalle ogni atteggiamento di pessimismo e disfattismo, non permetteranno più alla loro gente di piangersi addosso, di fare il gioco di quanti vorrebbero farle credere che il Mezzogiorno è solo un peso per l'intero Paese.

Le Chiese del Sud sono pronte a gridare d ai tetti la speranza, quella cristiana, che al di là delle parole si farà carne nella volontà e nell'opera della Chiesa del Sud e della sua gente, quella semplice e quella impegnata, comunitari ed extracomunitari, rom e immigrati, di quanti con orgoglio e con amore abitano e vivono questa meravigliosa terra, di quanti ancora credono che il Meridione ce la può fare e continuano a lottare per il suo riscatto.

La Chiesa del Sud è convinta che se è vero che il Paese non crescerà se non insieme, oggi, la speranza del Paese è nella speranza del Sud.

(tratto da "Avvenire" di sabato 14 febbraio 2009)

Alcuni interventi

Mons. Bruno Schettino
arcivescovo di Capua

Il problema del Sud è di tipo culturale, per questo sacerdoti e laici devono insieme creare un nuovo progetto culturale, un neumanesimo. La lettura che si può dare oggi del Sud è tragica: non c'è più solidarietà, non c'è più unità familiare... Ecco perché si impone un cambiamento culturale.

Mons. Giuseppe Greco
vicario generale diocesi di Siracusa

C'è da domandarsi come la Chiesa italiana - qui c'è solo quella del Sud - recepirà il messaggio di questo convegno. Del Sud io evidenzio la piaga dell'individualismo e della disaffezione nei confronti della cosa pubblica, ma noi come Chiesa dobbiamo sentirci responsabili dell'educazione al senso della comunità.

Prof. Pasquale Giustiniani
docente della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia meridionale

Il Sud può essere un laboratorio per maturare nuove formule e per non perdere la memoria storica. Propongo incontri periodici per il recupero della storia della Chiesa del Sud, per essere insieme per progettare il futuro attraverso gli insegnamenti del passato.

Mons. Giuseppe Fiorini Morosini
vescovo di Locri

Il problema è la formazione delle coscienze, e noi come Chiesa dobbiamo riscoprire la formazione a livello capillare. La criminalità è un problema culturale, e ci vuole più impegno da parte nostra per formare secondo una coscienza evangelica che oggi è carente. Proprio su questa carenza proporrei degli incontri di tutte le chiese del Sud, per discutere concretamente del problema.

Mons. Angelo Casile
Commissione Problemi sociali e Lavoro CEI

Secondo me sarebbe importante riuscire ad istituire dei rapporti di reciprocità tra le chiese del Sud e del Nord, in un clima di scambio reciproco di doni. Fondamentale è l'attenzione alla formazione delle coscienze: la fede suscita le opere, ma va alimentata.

Chiesa e Mezzogiorno

di Giuseppe Galasso

Per parte nostra, non crediamo che questi risvolti meridionalistici fissati nel documento episcopale del 1989 siano stati superati. Anzi, lo sviluppo delle cose li ha resi ancora più attuali. Chi parla più oggi di carattere nazionale dei problemi del Mezzogiorno? Chi sostiene più (se non i soliti e pochissimi, e poco o nulla ascoltati, "clamantes in deserto") la necessità di «una politica nazionale che faccia del superamento del divario Nord-Sud un obiettivo primario»? L'incidenza politica della Chiesa in Italia non è più quella che era nel 1948, ma forse non è inferiore, benché in altri modi e per altri canali, che nel 1989. Inoltre, è fin troppo chiaro e naturale che le sue prese di posizione non possono non insistere in primo luogo, e soprattutto, sugli aspetti morali e religiosi dei problemi. Tuttavia, la presenza sociale della Chiesa rimane sempre assai forte, con la sua organizzazione ecclesiastica e, ancor più, col vasto alone del volontariato e delle opere di carità e di solidarietà che ad essa fanno capo, nonché con l'influenza morale e il richiamo ai suoi valori che essa esercita su una non trascurabile parte delle classi dirigenti e del popolo, per cui il suo ruolo è sempre eminente, e, anche per chiunque non sia accecato da pregiudizi, è bene che lo sia. E, infine, di quanti aspetti morali non si sostanzia la "questione" del Sud? Una forte voce in più in tal senso non guasta, anzi!

Sono, queste, alcune considerazioni che ci sembrano da tener presenti, a prescindere dalle conclusioni dell'assemblea episcopale di Napoli, sulle quali ci riserviamo qualche ulteriore eventuale commento. Per la Chiesa, come per nessun altro, non si deve auspicare alcuna supplenza invasiva della vita pubblica, neppure se la società civile e politica non vuole o non sa fare quel che deve. E perciò vanno disapprovati sia coloro per i quali la Chiesa dice e fa bene solo quando torna utile ad essi, sia coloro che, in essa o al di fuori di essa, pensano a parti della Chiesa stessa nella vita politica e sociale esorbitanti dalla natura del suo ufficio. Ma una Chiesa attiva e, nei suoi limiti e secondo una logica liberale, responsabile protagonista della vita nazionale è un guadagno sociale e morale sicuro, e nel Sud non meno che altrove.

(tratto da "Corriere del Mezzogiorno" del 15 febbraio 2009)



“Oggi la Chiesa del Sud è pronta a mettersi in gioco per schierarsi dalla parte degli ultimi, per restituire al nostro Meridione, ricco di risorse naturali, ineguagliabile fucina di energie, di vivacità intellettuale e artistica, il suo autentico volto. Unite ma diverse, le Chiese del Sud scelgono innanzitutto la via della profezia: lasciandosi alle spalle ogni atteggiamento di pessimismo e disfattismo, non permetteranno più alla loro gente di piangersi addosso, di fare il gioco di quanti vorrebbero farle credere che il Mezzogiorno è solo un peso per l'intero Paese. Le Chiese del Sud sono pronte a gridare dai tetti la speranza, quella cristiana, che al di là delle parole si farà carne nella volontà e nell'opera della Chiesa del Sud e della sua gente, quella semplice e quella impegnata, comunitari ed extracomunitari, rom e immigrati, di quanti con orgoglio e con amore abitano e vivono questa meravigliosa terra, di quanti ancora credono che il Meridione ce la può fare e continuano a lottare per il suo riscatto”



La Chiesa riscopre i problemi del Sud

di Ernesto Paolozzi

«La Chiesa nel Sud. Le Chiese del Sud» è il tema del convegno sul Mezzogiorno promosso dai vescovi delle regioni meridionali tenutosi al Tiberio Palace Hotel. Come si può non plaudire, al di là delle singole posizioni che verranno sostenute, al tentativo di invertire l'agenda politica del Paese nella quale la questione settentrionale ha scalzato e annichilito la questione meridionale? Riflettiamo bene su che cosa ciò significhi sul piano morale prima ancora che su quello politico o economico. Dire che esiste una questione settentrionale e non più una questione meridionale significa semplicemente affermare:

«Non possiamo più preoccuparci per i più deboli, ossia del Sud, perché altrimenti i più forti, ossia il Nord, si ribellano e scendono in difesa dei loro privilegi mettendo in discussione l'unità nazionale». Potremo discutere all'infinito sulle responsabilità del Nord e del Sud, il punto essenziale che ossessiona la politica è recuperare i consensi della Lega. Comprendo i problemi della tattica politica e capisco che dei più forti si debba tener conto. Ma in alcuni momenti della storia si deve avere il coraggio dell'impolitica, e si debbono collocare i principi prima delle tattiche e, meglio ancora, si dovrebbe riuscire a porre la tattica al servizio dei principi, che è il senso profondo del Machiavelli bene inteso.

Che lo faccia la Chiesa è un gran bene. Che i partiti di sinistra e di destra si nascondano è, il vero male del Paese. Una sinistra meridionale che non deve sacrificare se stessa per i sindaci di sinistra del Nord. Una destra meridionale che oggi trova in Berlusconi la propria garanzia, ma che domani potrebbe pentirsi di questa eccessiva lealtà.

(tratto da

«La Repubblica - Napoli»
del 12 febbraio 2009)

Il pensiero cattolico superato dall'economia

di Ugo Marani

A distanza di venti anni dall'ultima riflessione complessiva sui problemi del Mezzogiorno l'episcopato meridionale, su iniziativa del Cardinale Crescenzo Sepe, si interroga nel convegno dei vescovi meridionali sui travagli socio-economici delle nostre regioni. E lo fa forte del patrimonio culturale del meridionalismo cattolico, tanto influente e autorevole venti anni addietro, quando secondario e marginale è divenuto oggi. Non tanto per demeriti propri: la globalizzazione e il prevalere di una visione del tutto disinteressata ai contenuti etici dei modi di produzione e di distruzione del reddito rende i principi di solidarietà e d'inclusione sociale fastidiosi orpelli.

Orpelli da affrontare, solo e per necessità, solo in caso di scadenze elettorali. E il Cardinale Sepe, da sempre attento alla seminazione mediatica, ripropone il tema della possibilità di una valutazione «cristiana» del Meridione attuale e di quanto, a partire da essa, sia possibile invertire la tendenza alla definitiva rimozione della questione meridionale.

Una tendenza, sulla quale si è soffermato l'economista di riferimento del convegno Piero Barucci, che è possibile datare, all'incirca, proprio alla fine degli anni Ottanta, ovvero proprio quando l'episcopato italiano si interrogava sul destino del Mezzogiorno. Era il periodo della caduta del Muro di Berlino e dell'unificazione tedesca, allorché gli statisti cattolici della Repubblica Federale, con Helmut Kohl in testa, scoprirono l'esistenza del proprio Mezzogiorno: gli inquinati e inefficienti Länder della Repubblica Democratica. Allora contraddicendo pubblicamente le severe posizioni della Banca centrale tedesca, la famigerata Bundesbank, Kohl originò la più gigantesca redistribuzione di reddito territoriale dell'ultimo cinquantennio a favore delle regioni orientali. Non fu sempre un'operazione efficiente, ma pur tuttavia funzionò: oggi il «Mezzogiorno, tedesco-orientale», come dicono sdegnati i banchieri di Francoforte è praticamente scomparso.

Ma non solo la Germania: gli anni Novanta testimoniano della più radicale presa di posizione della Chiesa nei confronti del debito accumulato dai Paesi del Terzo Mondo verso banche e istituzioni internazionali. Allora Giovanni Paolo II, significativamente in solitaria compagnia di Bono Vox degli U2 e di Bob Geldof, fu promotore di un'inascoltata campagna di cancellazione, o almeno, di moratoria degli oneri contrattati da quei Paesi razzati dal «mondo libero» e incapaci di pagare gli interessi sugli interessi dei debiti.

In sintesi: nel momento in cui, in Germania o nell'audience globale, l'economia politica cattolica assume rilevanza operativa o mediatica, in Italia essa si incammina, tristemente e inesorabilmente, verso il viale del tramonto. Non che essa mancasse da noi di autorevoli padri putativi o di un armamentario dottrinale poco raffinato: Pasquale Saraceno, la Svimez, un segmento della Dc avevano, nel trentennio precedente, teorizzato il principio cristiano di solidarietà e di «aggiustamento» delle distorsioni del mercato.

Ma si trattava di armi spuntate: la crisi della prima Repubblica, il progressivo insorgere di una fantomatica questione Settentrionale, il tracollo delle imprese a partecipazione statale, che della politica economica sociale di mercato erano state il braccio operativo, sono tutte concause che determinano la messa in soffitta del pensiero cattolico sul Mezzogiorno. Di quella visione vengono meno i presupposti fondanti: la solidarietà è possibile in una società che crea risorse aggiuntive ed è disponibile a distribuirne una parte. E purtroppo con la visione solidale si accantona anche, piaccia o no, il meridionalismo.

Dopo venti anni, dunque, il Cardinale Sepe riprende la riflessione su questi temi. Il suo argomentare è, come vi era da aspettarsi, poco economicistico, ma non per questo meno efficace. Supplendo, che lo voglia o no, al vuoto istituzionale di certa classe politica locale, il Cardinale riafferma taluni punti che sono meritevoli di riflessione.

Il primo: il dramma economico del Mezzogiorno preesiste e prescinde dalla drammaticità della crisi attuale. Ancora: lo smarrimento delle proposte attuali è tale che è persino difficile discutere sulla questione meridionale. Infine: nessuna ricetta, locale o nazionale che sia, può sperare di funzionare se non farà presa sulla speranza nel futuro, specie di quei giovani che si affacciano sul mondo del lavoro e dell'agire sociale. Proviamo a tradurre il messaggio nella triste terminologia economica: lo stallo meridionale preesisteva alla crisi in ragione di un deficit istituzionale mai attento al contrasto dell'egoismo e del deserto dei valori. Non ci si illuda che una ripresa dell'economia nazionale possa trascinare con sé le regioni del sud: o si rifondano le regole del vivere quotidiano o bullismo, egoismo e distorsioni continueranno a essere i (dis)valori di riferimento.

(tratto da «La Repubblica - Napoli» del 15 febbraio 2009)

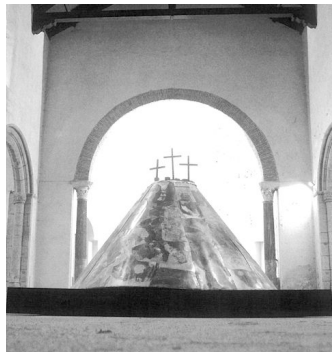
Napolitano e i vescovi

di Massimo Villone

Teniamoci stretta la Costituzione, dice Napolitano. Giusto. La Costituzione è oggi uno dei pochissimi ancoraggi chiari e forti in un Paese che sembra nel suo insieme una maxipuntata del Grande Fratello. Qualche giorno addietro, è venuto dall'assemblea dei vescovi un messaggio importante sul Mezzogiorno. Una critica pesante ai governi, di ogni colore, per gli impegni disattesi e la cecità verso il Mezzogiorno. Una censura al ceto politico, in specie locale. Una domanda forte di cambiamento, di rigore, di etica pubblica. Una volontà di speranza. Fra le parole di Napolitano e quelle dei vescovi il rapporto è stretto. Il Sud di cui parlano i vescovi trova nella Costituzione il suo primo sostegno. Le Costituzioni esistono anzitutto per porre argini ai forti e apprestare tutele per i deboli. Come è ovvio, i forti – siano essi poteri pubblici o privati – sanno benissimo difendersi da soli. E il principio vale anche per le parti del Paese in cui il ritardo di sviluppo pone un handicap sulle spalle delle persone e delle famiglie. Minori diritti e libertà, minori occasioni di mobilità sociale e di concreto miglioramento delle condizioni di vita, minore speranza di futuro. In questo senso, la Costituzione dei diritti – la prima parte – è in modo molto speciale la Costituzione del Mezzogiorno e della sua gente. Si coglie qui il senso più vero delle parole di Napolitano. Tenerci stretta la Costituzione non è solo evitare di stravolgerla nella formulazione testuale. Significa anzitutto difendere i valori che esprime. E significa anche capire che i pericoli non vengono solo dalle revisioni formali, ma ancor prima dalle politiche di governo chiamate a rendere effettivi quei valori. Nel dibattito infinito sulle riforme istituzionali si sente spesso dire che la riforma della Costituzione riguarda solo la seconda parte. Non va messa invece in discussione la parte più fondativa, più durevole, che riguarda la persona, le libertà, i diritti. Sarebbe bello se fosse vero. Invece, la prima parte della Costituzione si è gravemente indebolita, in silenzio, e senza alcuna espressa modifica. I nuovi diritti – lavoro, salute, assistenza, istruzione – sono la novità vera della Costituzione repubblicana. E la parte in cui si radica la speranza di una società più giusta, fatta di eguali. Ma oggi le disegualianze aumentano, le tutele per i più deboli si dissolvono, la forbice tra il Paese forte e il Paese debole si allarga. Quel che altrove è crisi nel Mezzogiorno diventa devastazione. È forse costituzionalmente irrilevante che cresca nel Mezzogiorno più che nel resto del Paese l'esercito dei precari, dei sottoccupati, dei disoccupati, delle retribuzioni che raggiungono a stento la soglia di povertà? O che nelle regioni meridionali, ed in specie in Campania, il diritto alla salute, pur definito come diritto fondamentale e inviolabile dalla Corte di Cassazione e dalla Corte costituzionale, trovi peggiore qualità dei servizi e più alti costi? Se nasce una questione settentrionale, mentre scompare la questione meridionale, la prima parte della Costituzione si indebolisce. Un governo che distoglie le già poche risorse prima destinate alle aree economicamente deboli dimostra di non assumere i valori di quella prima parte come priorità. Ed è qui che si capisce chiaramente come la Costituzione non si difende solo dicendo no a leggi sbagliate di revisione costituzionale, ma soprattutto dando battaglia politica a tutto campo. Lo sapevano benissimo in Assemblea Costituente. Oggi, molti sembrano averlo dimenticato. Ed è grave soprattutto per quelle forze del centrosinistra che un tempo sostennero la nascita della Costituzione. Oggi potrebbero trovare nella sua difesa sostanziale l'occasione di migliorare una salute elettorale allo stato pessimo. Altro che ambigui pateracchi. Coscienza civile, politica, religiosa operano in sinergia. Si radicano e si fondono nei valori costituzionali. Lo leggiamo nelle parole di Napolitano e in quelle dei vescovi. Berlusconi no. Qualcuno dovrebbe spiegargli che alla Costituzione filo sovietica di cui parla hanno dato un apporto decisivo grandi figure di cattolici come La Pira, Dossetti, Moro. Magari ne avessimo oggi, di simili bolscevichi.

(tratto da «La Repubblica - Napoli»
del 16 febbraio 2009)

Amci - San Luca
S. Gennaro
extramoenia
tra passato
e futuro



Nel quadro degli impegni dell'anno sociale 2008-2009 i Medici Cattolici della Sezione San Luca di Napoli, con il coinvolgimento degli aderenti all'Associazione Medici Cattolici Italiani di tutta la Campania, domenica 22 febbraio si riuniranno presso la Casa di esercizi spirituali Sant'Ignazio, sita in Napoli in via Sant'Ignazio di Loyola 51.

Alle ore 10, Santa Messa celebrata dall'assistente spirituale padre Vincenzo Pezzimenti sj. Alle ore 11, incontro sul tema: "San Gennaro extramoenia, una porta dal passato al futuro". Relatore: Antonio Loffredo, parroco al Rione Sanità e direttore dell'ufficio Pastorale sociale e del lavoro, Arcidiocesi di Napoli. Presiede i lavori: Aldo Bova, presidente Amci San Luca e vicepresidente nazionale Amci.

Bambini e museo un binomio possibile

*È il progetto promosso
 dall'assessorato comunale
 alla Pubblica Istruzione,
 da Progetto Museo
 e dalla cooperativa
 "Le Nuvole"*

di **Rosaria La Greca**

Bambini appassionati di arti museali... Una sfida lanciata e promossa dall'assessorato comunale alla Pubblica Istruzione e raccolta dal Progetto museo che con la collaborazione della soprintendenza ai Beni culturali e della cooperativa "Le Nuvole", ha invitato, già dal gennaio 2009, le scuole di Napoli ad aderire al progetto "Il Museo come luogo della memoria".

«L'iniziativa - come spiega il presidente dell'associazione "Progetto museo", Lorella Sparita - è rivolto, a titolo gratuito, ai bambini delle scuole dell'infanzia e primarie presenti nel comune di Napoli, con un occhio di riguardo alle scuole dei luoghi di particolare disagio e prevede tre diverse attività incentrate sulle collezioni del museo di San Martino esposte nella Sezione presepiale e nella sezione Memorie e Immagini di Napoli».

Una visita-gioco per bambini dai 3 ai 5 anni mirata a far comprendere ai piccoli fruitori i ruoli e le funzioni del presepe

affettuosamente caro ai napoletani, e la magia del racconto della natività proprio della tradizione partenopea.

Un laboratorio creativo per i bambini dagli 8 ai 10 anni che con l'aiuto degli operatori didattici, rielaboreranno, con materiali riciclati, la tradizione presepiale partenopea in chiave contemporanea.

Per i bambini dai 6 ai 10 anni è prevista, inoltre, una visita-spettacolo, alla riscoperta delle radici multietniche e multiculturali della civiltà napoletana. Durante il percorso di visita che parte dal belvedere di San Martino per terminare nella sezione Memorie e immagini del museo, i ragazzi saranno trasportati nell'atmosfera della Napoli Sette-Ottocentesca grazie ad un viaggiatore del Grand Tour che effettuerà simpatici interventi di drammatizzazione teatrale, con l'intento di mostrare ai più piccoli il punto di forza della nostra città: l'apertura e il rispetto verso popoli e culture diverse che ne hanno fatto, grazie anche alla sua posizione geografica, una città cosmopolita e internazionale.

«L'obiettivo del progetto - dice il Soprintendente ai Beni culturali, Nicola Spinosa - è mostrare ai ragazzi che i musei non sono cimiteri di opere d'arte ma luoghi dove possiamo scoprire chi siamo, attraverso la nostra storia che nei secoli si è alternata in periodi di miserie e di nobiltà e dove possono ammirare e comprendere, anche divertendosi, le vere bellezze che il mondo riserva per loro, contro le immagini inutili da cui sono continuamente bombardati. Tutta la città è piena di luoghi della memoria - continua - e i bambini devono capire quanto Napoli sia stata importante per la cultura del Mediterraneo. È importante puntare sui giovani. La nostra vera risorsa sono i ragazzi e questo progetto avrà come risultato la consapevolezza, nelle giovani generazioni, che guardare indietro significa soprattutto procedere avanti».

Per il sindaco Rosa Russo Iervolino il progetto "il museo come luogo della memoria" sarà per i bambini un'avventura da cui trarranno un notevole accrescimento culturale. «Si tratta di un'occasione unica in cui i bambini diventano soggetti attivi in quella che per le generazioni precedenti è stata una visita noiosa e da subire passivamente. Questi bambini - continua il sindaco - si porteranno, da questo progetto, una ricchezza bella divertente e istruttiva».

L'auspicio dell'assessore alla pubblica istruzione Gioia Maria Rispoli è di poter mostrare i lavori rielaborati dai piccoli visitatori «perché il senso del bello e la capacità di produrre sono insiti nei bambini e la scuola ha il dovere di valorizzarli».



*Il ritorno al Teatro Diana
 di Flavio Insinna*

"Senza Swing"

(i.p.) Torna al teatro Flavio Insinna e va tutto d'un fiato, con lo spettacolo "Senza Swing" per la regia di Giampiero Solari, al Diana di Napoli fino al primo marzo. Un vecchio amore, il palcoscenico: sul quale Insinna - romano, classe '65 - sembra del tutto a suo agio, e dal quale cerca di guadagnarsi costantemente il consenso del pubblico, riconquistando l'emozione e l'imprevisto del faccia a faccia dal vivo, dopo il successo ottenuto con il programma Affari tuoi e con le fiction televisive.

La parlantina prende il via sulle note di "In the mood" di Glenn Miller suonata da un'orchestra di nove elementi che accompagnano per oltre due ore di spettacolo un Insinna camaleontico e trascinante narratore, protagonista uno e multiplo di una storia ambientata nella caserma di Legnano.

Qui un napoletanissimo maresciallo Bellini, fanatico di musica, cerca di elevare la banda della caserma a gruppo musicale da locale. L'occasione è un concerto nella sede della Nato a Napoli: ben 55 pezzi in programma, pochissimi giorni di tempo per prepararsi, e l'inevitabile colpo di scena - muta - iniziale. Poi, come spesso accade nella meravigliosa approssimazione di stampo partenopeo, finisce tutto a tarallucci e vino, nel segno di una mediocrità in cui le macchiette da caserma che Flavio Insinna porta in scena ad una (semplicemente cambiando accento, ma con molta efficacia anche visiva) si rispecchiano più o meno tutte.

Protagonisti, la banda come la caserma, di un microcosmo pieno di meschinità così vicino al nostro quotidiano. Piccoli vizi sociali, dalla furberia dell'arrivista alla prevaricazione di chi ha il potere dalla sua, che Insinna porta in scena come luoghi comuni su cui farsi una sana risata, con la musica che si alterna al racconto, lo completa sempre, e lo swing a dirci che, tutto sommato, si può sempre sognare.



Nel ricordo di Elisa

Domenica 22 febbraio, alle ore 12, nella Basilica dei Santi Severino e Sossio in Largo San Marcellino, ricordo di Elisa morta per strada nel febbraio del 1997. Elisa è stata la prima donna che i volontari della Comunità di Sant'Egidio hanno conosciuto alla stazione di Napoli nel 1992. Con Elisa saranno ricordati tanti altri nomi e storie, di origini diverse, morti di freddo, malattie, incidenti sulle strade di Napoli.



apostolato liturgico



La veste bianca per la tua
 Prima Comunione
 ti ricorda che
 "... Nel Battesimo sei diventato
 una nuova creatura
 e ti sei rivestito di Cristo.
 Questa veste bianca
 sia segno della tua dignità:
 aiutato dalle parole
 e dall'esempio
 dei tuoi cari,
 portala senza macchia
 per la vita eterna".
 (Rito del Battesimo)

VIA DUOMO, 153
 80138 NAPOLI
 TEL. 081.29.84.59
 FAX 081.29.83.81

APPUNTAMENTI

Amicizia

Ebraico-Cristiana

Lunedì 23 febbraio, alle ore 17, nella Basilica di Piedigrotta, incontro con Marcello del Verme "Settant'anni dalla promulgazione delle leggi razziali". Con le testimonianze di Roberto Piperno e Tullio Foa della Comunità ebraica di Napoli.

Usmi Diocesana

Il corso di formazione permanente dell'Usmi per l'anno 2008-2009 ha per tema: "Al principio di ogni teologia. Il Grande Codice". Obiettivo del corso: guida alla introduzione alla Bibbia. Gli incontri si tengono di martedì, nella sede federativa dell'Usmi, in largo Donnaregina 22. Il riferimento è Optatam Totius 16: "La Sacra Scrittura è come l'anima di tutta la teologia".

Questi i prossimi appuntamenti: 24 febbraio - Lettere Paoline (don Gaetano Di Palma). 3 marzo - Approfondimento: Lettera ai Galati (don Gaetano Di Palma). 10 marzo - Scritti Giovannei (don Gaetano Di Palma).

Presso il Seminario di Capodimonte si svolge un itinerario di formazione aperto a tutte le religiose, in particolare alle formatrici e animatrici per "costruire una comunità con leadership". Il prossimo appuntamento è per sabato 7 marzo, dalle ore 9 alle 17.30, sul tema: "Slancio personale. Contro la depressione". Interventi di German Sanchez "Depressione psicologica" e padre Carlos Blanco "Depressione spirituale".

Ministri Straordinari della Comunione

Questi gli ultimi incontri decanali 2009. L'appuntamento è per le 17.30 con l'adorazione eucaristica e la preghiera del Vespro. Alle ore 18.30, l'incontro dei ministri straordinari con il direttore: giovedì 26 febbraio, secondo decanato, parrocchia Santissimo Crocifisso e Santa Rita a Napoli; giovedì 5 marzo, quinto decanato, parrocchia Santa Maria Antesaecula a Napoli.

Missionari Vincenziani

Presso i Missionari Vincenziani, continuano le celebrazioni in onore della Madonna di Lourdes. Il Santuario dell'Immacolata di Lourdes si trova in Gradini San Nicola da Tolentino 12, al corso Vittorio Emanuele (Cariati). Nei giorni feriali: ore 8.30, Santo Rosario; ore 9, Santa Messa. Domenica 1, lunedì 2 e martedì 3 marzo, dalle ore 9.30 alle 12, adorazione eucaristica.

Mercoledì 4 marzo, alle ore 17.30, Santo Rosario. Ore 18, celebrazione eucaristica presieduta dal rev.mo don Renato De Simone e processione del Santissimo Sacramento.

Il Cardinale Crescenzo Sepe al Consiglio pastorale del XIII Decanato Lavorare in spirito di comunione

di Francesco Manca

La visita del Cardinale Sepe al Santuario Maria SS.ma del Buon Consiglio di Torre del Greco tenutasi martedì 10 febbraio 2009 è durata un'intera giornata. Arrivato alle 9,30 l'Arcivescovo è stato accolto da mons. Nicola Longobardo, parroco del Santuario e si è soffermato in chiesa per la celebrazione dell'Ora Media. Ha poi incontrato i sacerdoti del Presbiterio del XIII Decanato e pranzato con i componenti del relativo Consiglio.

Alle 18,30, nella ristrutturata sala dedicata al Cardinale Corrado Ursi, si è tenuto il Consiglio Pastorale del XIII Decanato organizzato dal decano don Franco Contini con la presenza dei rappresentanti dei consigli parrocchiali del decanato che comprende ventotto parrocchie di quattro Comuni vesuviani: Torre del Greco, Torre Annunziata, Trecase e Boscotrecase. All'incontro hanno partecipato il Cardinale Crescenzo Sepe, Arcivescovo di Napoli, mons. Antonio Di Donna, Vescovo Ausiliare di Napoli e mons. Gennaro Matino, Vicario Episcopale per la Comunicazione della Diocesi di Napoli.

Nel suo intervento introduttivo don Franco Contini ha illustrato al Cardinale le attività che il Consiglio pastorale decanale sta svolgendo nell'ambito delle funzioni ad esso attribuite e ha presentato le realtà parrocchiali presenti nei

quattro Comuni vesuviani. Le ventotto parrocchie del XIII Decanato sono ricche di storia, di gruppi di aggregazione e di laici che partecipano intensamente alla vita ecclesiale. Numerosi sono stati gli interventi dei rappresentanti delle comunità parrocchiali presenti all'incontro che hanno toccato le varie problematiche della pastorale che le singole parrocchie affrontano quotidianamente. Mons. Antonio Di Donna ha sottolineato «la necessità di costruire insieme la casa comune formata da laici e sacerdoti in perfetta comunione»; ciò rientra nel Piano pastorale della Diocesi che prevede tre strutture collegate tra di loro: la parrocchia, il decanato e la Diocesi; dove la parrocchia è la cellula fondamentale della Diocesi.

La presenza del Cardinale Sepe al Consiglio pastorale del XIII decanato rientra nel fitto programma di visite che il Prelato ha programmato, nelle diverse realtà pastorali diocesane periferiche, per far sentire maggiormente la vicinanza dell'Arcivescovo alle problematiche parrocchiali nell'ottica di una Chiesa non avulsa dal territorio. "Organizzare la Speranza" è stato il leitmotiv dell'intervento del Cardinale Sepe che ha sottolineato l'importanza del ruolo del Decanato nel nuovo assetto organizzativo diocesano. E di "comunione" ha più volte parlato il Cardinale co-

me missione da compiere all'interno della Chiesa; una vera e propria "vocazione" anche per i laici che sono chiamati ad un vero e proprio impegno di fede e di evangelizzazione. «Non si può più pensare - ha affermato l'arcivescovo - ad una Chiesa strutturata su due livelli: la Diocesi e la parrocchia. Anche se quest'ultima rimane la cellula fondamentale, il nucleo essenziale della Chiesa, bisogna agire e lavorare in "rete", in "comunione" con le altre realtà ecclesiali». Il Decanato è la struttura intermedia tra la Diocesi e le parrocchie, cura la "rete" raggruppando le parrocchie vicine e coordinandole al fine di favorire la cura pastorale mediante un'azione comune, promuovendo l'attività pastorale nel territorio, secondo le linee guide del Piano pastorale diocesano. Dello stesso avviso è stato mons. Gennaro Matino che ha sottolineato l'importanza dell'informazione e della formazione degli operatori pastorali nell'era della comunicazione globale. «Ci deve essere - ha poi concluso l'Arcivescovo - un costante scambio di informazioni tra la Diocesi e le parrocchie; favorito anche dalla informatizzazione delle parrocchie. A parte i contatti e i flussi di informazioni telematici assicurerò comunque, compatibilmente con i miei impegni, la mia presenza tra di voi pregando sempre che "A Maronna ce accumpagna"».



«**C**ontinuiamo a sognare». Il cardinale Crescenzo Sepe incoraggia così i cittadini di Barra giunti a salutarlo nella casa del fanciullo presso la parrocchia di Maria SS. del Caravaggio. Eppure in questo caso il sogno è diventato realtà. Una mensa in grado di ospitare 80 persone, attiva tre giorni alla settimana e con 40 volontari, pronti a cucinare e mantenere tutto in ordine. Sua Eminenza, giunto con il presidente della provincia Dino Di Palma che ha stanziato i fondi, ha benedetto ed inaugurato la struttura al corso Sirena a Barra.

«Barra - continua il cardinale Sepe - ha tanto bisogno, non dobbiamo fermarci ai nostri "vorrei", ma dobbiamo rimboccarci le maniche e darci da fare con atti concreti di carità. Continuate a sognare, dunque, anzi continuiamo a sognare tutti insieme. Questi sono i veri sogni, come diceva Martin Luther King "I have a dream", perché se uno crede ed ha fede i sogni si realizzano sempre». L'arcivescovo è stato accolto tra la gioia dei tanti fedeli, giunti per il taglio del nastro inaugurale. Per l'occasione, ad attenderlo un brindisi ed una torta, decorata con il caratteristico cappello rosso cardinalizio. «È tosta la testa dei cardinali» esclama Sua Eminenza tagliando, non senza qualche difficoltà, la torta.

Poi, rivolgendosi nuovamente ai tanti volontari presenti, ha detto: «Questa è la carità cristiana, questo è l'impegno di don Enzo, il vostro parroco, questo siamo noi tutti. Questo devono essere anche le istituzioni. Più un

Inaugurata a Barra, parrocchia di Maria SS. del Caravaggio, una mensa per 80 persone.

40 i volontari

Continuiamo a sognare



fratello è in difficoltà e più ha bisogno di noi, non dimentichiamolo». Il progetto rientra nell'ambito degli oltre 200 interventi, rivolti alle realtà parrocchiali per migliorare le strutture, l'accoglienza e sviluppare spazi ed aree mensa. «Abbiamo stanziato - precisa Di Palma - oltre 4 milioni di euro per questa serie di iniziative. Siamo vicini alle realtà di volontariato. In questo territorio difficile è la prima mensa, ma ne nasceranno altre dieci. Vogliamo essere vicini a tutte le realtà perché non c'è solo il centro di Napoli ma una grande capacità delle periferie ad essere solidali che noi non possiamo e non dobbiamo ignorare». La Chiesa di Napoli, intanto, avvicina le istituzioni per «cantare un inno alla carità» ed alleviare il disagio che c'è in molti territori partenopei, come chiarisce lo stesso cardinale Sepe che poi aggiunge: «ognuno a modo nostro, ognuno come può deve agire». «Nonostante le difficoltà - prosegue il porporato - la provvidenza e Dio ci vengono in aiuto. La provvidenza c'è e si vede».

Una provvidenza che a Barra aiuta, ancora, i cittadini in difficoltà. «Si tratta di un po' di sollievo - spiega il parroco, don Enzo Gallesi - da sette anni nella chiesa di Santa Maria SS. Del Caravaggio - una goccia in un mare di sofferenza ed indigenza. In questi anni di lavoro, di iniziative ne abbiamo fatte tante: corsi di computer, di inglese, spettacoli teatrali, ma le famiglie, gli anziani e le persone in difficoltà aumentano giorno dopo giorno».

Andrea Acampa

22 febbraio: Domenica VII del Tempo Ordinario

La forza del sì

di Francesco Mercurio

Il breve passo della seconda lettera di San Paolo ai Corinzi ci porta ad affermare la forza della verità che è il sì dell'accettazione di essa che ci unisce a Cristo nella grazia e nel dono dello Spirito Santo.

Isaia afferma: «Io cancello i tuoi misfatti per amore di me stesso e non ricordo più i tuoi peccati» indicando ci che non c'è perfezione di amore se non in Dio stesso, nell'amore Trinitario che si espande al di fuori di sé nella creazione, nel dono e nel perdono, perché sarà solo l'uomo vivente in grazia, che potrà comprendere e vivere dell'amore di Dio.

Quanto annunciato dalla prima e dalla seconda lettura ha la conferma nel passo del vangelo di questa do-

menica. Mi sembra lecito ritenere che sia stato lo stesso paralitico a chiedere ai suoi portatori di fare in modo che lui potesse trovarsi alla presenza di Cristo il quale «vedendo la loro fede» perdona i peccati all'ammalato.

La remissione dei peccati è un dono che attinge lo spirito e pertanto non visibile, ma con la guarigione dell'uomo dalla paralisi, Gesù dà il segno del proprio potere a coloro che, increduli, dubitano del perdono.

La parola di Dio non è un piacevole scritto ma è data all'uomo perché sia insegnamento della Verità e divenga vita di Lui trasmessa alla creatura; ecco perché tanti che la leggono e la conoscono, ma rifiutano la

fede, non riescono a coglierne il messaggio di amore.

La scrittura, sia dell'Antico che del Nuovo Testamento, va letta come è, parola di Dio che penetra nella conoscenza e muove l'amore dell'uomo secondo le proprie capacità nella ricerca sincera ed umile della verità e nella dimensione delle virtù che mettono la persona in rapporto con Dio.

La riflessione sulle scritture di questa domenica ci fa comprendere ancora una volta che l'amore di Dio cerca la creatura per farla partecipe di Sé, esortandoci ad amarlo come Lui ci ama ed a questo disponendoci con il perdono voluto dall'uomo e dal Cristo dato liberamente e con amore.

ANNO PAOLINO

San Paolo in "pillole"

di Teresa Beltrano



Fede

Il senso principale della radice *peith*, *pith*, è avere fiducia. Non si tratta di una fiducia ad un'affermazione ma indica *prestare fede*, *lasciarsi convincere*, e in riferimento ad un invito prede valore di *ubbidire*. Il sostantivo *peitho* significa l'arte del convincere. L'ebraico non ha nessun termine per descrivere *convincere* e *persuadere* a differenza del greco. L'Antico Testamento usa il termine *pepoitha* per indicare il contenuto della fiducia e il cuore della speranza d'Israele. Fiducia e speranza si radicano sulla fedeltà di Dio al suo patto stabilito con il suo popolo.

Nel Nuovo Testamento *peitho*, *peithomai* e *pepoitha*, si trovano in modo più frequente nelle lettere paoline, ben 22 volte, e negli Atti, 17 volte. Il verbo *apeitheo*, si trova 13 volte in Romani e nella Prima lettera di Pietro. Secondo At 19, 8: «Entrato poi nella sinagoga, vi poté parlare liberamente per tre mesi, discutendo e cercando di persuadere gli ascoltatori circa il regno di Dio», Paolo cerca di convincere i suoi ascoltatori in relazione al regno di Dio.

La sicurezza di cui parla Paolo in 2 Cor 1, 15: «Con questa convinzione avevo deciso in un primo tempo di venire da voi, perché riceveste una seconda grazia», trova il suo significato da quella che l'apostolo nel v. 13s chiama la

sua speranza. In 2Cor 10, 2: «Vi supplico di far in modo che non avvenga che io debba mostrare, quando sarò tra voi, che non avvenga che io debba mostrare, quando sarò tra voi, quell'energia che ritengo di dover adoperare contro alcuni che pensano che noi camminiamo secondo la carne», si riferisce alla sicurezza radicata nella sua missione di apostolo, grazie a questa sicurezza Paolo può decidere di avere un atteggiamento energico nei riguardi di certe persone.

Le persone a cui si rivolge Paolo, sono i credenti, *hoi pisteuontes*: «Io infatti non mi vergogno del vangelo, poiché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo prima e poi del Greco». (Rm 1, 16).

L'atteggiamento di questi credenti verso Dio, è un «venire alla fede».

La fede è accettare il Vangelo che di fonda sulla passione morte e risurrezione di Cristo (cfr 1Cor 15,3-4.11). In Paolo la fede si evolve in un dinamismo di speranza: «Nella speranza noi siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo?» (Rm 8, 24). Per Paolo, la triade: fede, amore e speranza è frutto della predicazione, doni che costruiscono la comunità dei credenti.

UFFICIO CULTO DIVINO

L'adorazione eucaristica

di Salvatore Esposito

Nella Lettera ai vescovi in occasione del Giovedì Santo del 1980 Papa Giovanni Paolo II, esaminando il rapporto tra Eucaristia e Sacerdozio, conclude con questa affermazione: «In questo modo, il nostro culto eucaristico, tanto nella celebrazione della Messa come in ciò che si riferisce nel santissimo Sacramento, è come una corrente vivificante che unisce il nostro sacerdozio ministeriale o gerarchico con il sacerdozio comune dei fedeli». Il Papa offre anche una puntuale descrizione del culto eucaristico: «Tale culto – afferma – è diretto a Dio Padre per mezzo di Gesù Cristo nello Spirito Santo».

Al Padre, per Cristo, nello Spirito Santo, è questa la dinamica di ogni preghiera e di ogni celebrazione liturgica, essa è a fondamento di ogni spiritualità vissuta nella fedeltà al Vangelo di Gesù Signore. L'Eucaristia è l'espressione culmine, massima di questa adorazione al Padre, per Cristo nella Potenza dello Spirito Santo.

Poiché l'Eucaristia è presenza reale di Cristo, Uomo-Dio, morto e risorto, l'adorazione eucaristica è anche adorazione a Cristo Signore, veramente, realmente e sostanzialmente presente nel mistero eucaristico. Il Papa dice che il nostro culto eucaristico «è anche rivolto, nello Spirito Santo, a quel Figlio incarnato, secondo l'economia della salvezza, soprattutto in quel momento di donazione suprema e di totale abbandono di se stesso, a cui si riferiscono le parole pronunciate nel cenacolo: «Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue». È il suo annientamento (kenosi) volontario, gradito al Padre e glorificato con la risurrezione che ci spinge all'adorazione di Dio Redentore che si è umiliato, facendosi obbediente fino alla morte e morte di Croce.

Rimane così chiaro che il culto di adorazione dell'Eucaristia è sempre lode e rendimento di grazie al Padre, per Cristo nello Spirito; esso è lode a Cristo Gesù nel mistero culminante e centrale di tutta la sua vita: il mistero pasquale. Tale adorazione ha la sua espressione più viva nella stessa celebrazione, anzi, ha la sua radice prima di tutto nella celebrazione della liturgia eucaristica. Se l'atteggiamento di adorazione non accompagna la stessa celebrazione eucaristica, certamente non avrebbe senso insistere su di essa fuori della Messa. Difatti, l'adorazione eucaristica fuori della Messa ha motivo d'essere in quanto il suo fondamento è nella Messa; solo così l'adorazione diventa mistagogia, prolungamento e contemplazione del mistero celebrato. Pertanto, l'adorazione eucaristica, dice il Papa, «deve riempire i nostri templi anche fuori dell'orario delle Messe. Infatti, dato che il mistero eucaristico è stato istituito dall'amore e ci rende presente sacramentalmente Cristo, è degno di rendimento di grazie e di culto».

Ora la presenza eucaristica di Gesù si rende attuale nella celebrazione del sacrificio eucaristico; ed esso, come ho già detto, è la sorgente da cui deriva ogni altra forma di culto eucaristico. L'Eucaristia celebrata diventa Eucaristia continuata, rendimento di grazie, adorazione dinanzi al SS. Sacramento, conservato al di fuori della Messa, ma non isolato, separato, dalla Pasqua di Cristo e della Chiesa, celebrata nella Messa. (64. continua).

Viaggio attraverso gli Istituti Religiosi Femminili della Diocesi

Varietà di Carismi in un solo Spirito

Religiose Betlemite

La fondatrice, la Beata Maria Encarnación Rosal, nacque il 26 ottobre 1820 a Quezaltenango in Guatemala e battezzata con il nome di Vincenza Rosal; nel giorno della prima comunione si consacrò a Dio, sentendosi attratta dalla continua presenza di Cristo Eucaristia nel Tabernacolo; tutta la sua vita fu spiccatamente eucaristica. Il 26 gennaio 1840 emette i voti solenni di castità, povertà, clausura e ospitalità per i poveri. Nel 1849 viene eletta Vicaria con la direzione del noviziato, compito delicatissimo per la formazione delle nuove suore; le benemerite acquistate, fanno sì che nel 1855 venga eletta superiora. L'avveduta direzione del convento, i consigli dei suoi confessori domenicani e gesuiti, le fanno capire il bisogno di elaborare delle Costituzioni perché la Comunità si regge su regole dei Padri Betlemite. Diventa ogni giorno più appassionata dell'umanità di Cristo, contemplando in quei momenti della Passione che più colpiscono e commuovono. Promuove nella Chiesa una devozione e un culto speciale ai Dolori Intimi del Suo Cuore. In campo sociale sfida coraggiosamente le richieste e le esigenze dei governi radicali, che prima in Guatemala e poi in Costa Rica erano intenti a perseguire la Chiesa che lei ama e serve da figlia fedele; viene espulsa da questi due Stati e si sposta in Colombia con le sue suore, dove dopo un pellegrinaggio attraverso mari e terre, fatiche, incomprensioni, attese, trova quella stabilità che lei presagisce definitiva, in una terra di benedizioni e di promesse future.

Carisma, spiritualità, opere

Il carisma delle Religiose Betlemite si incentra sulla contemplazione del Verbo Incarnato a Betlem e sulla Croce. L'Istituto, fedele al suo carisma, si impegna in un lavoro di evangelizzazione mediante l'educazione e l'istruzione dei bambini, fanciulli e giovani; l'assistenza agli anziani e la promozione e animazione delle comunità cristiane nelle missioni e nelle parrocchie.

Nuova Stagione
SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI

Editore: Campania Notizie s.r.l.

Organo di informazione ecclesiale e di formazione cristiana

Reg. Tribunale di Napoli N. 1115 del 16.11.57 e del 22.10.68

Direttore Responsabile: CRESCENZO CIRO PISCOPO

Direttore Editoriale: MICHELE BORRIELLO

Vice Direttore: VINCENZO DORIANO DE LUCA

Redazione, segreteria e amministrazione:

Largo Donnaregina, 22 - 80138 NAPOLI - Tel. 081.557.42.98/99 - 081.44.15.00 - Fax 081.45.18.45

E-mail: nuovastagione@chiesadinapoli.it
un numero € 0,90 - abbonamento annuale € 38 - c.c.postale n. 00428805

Pubblicità: Ufficio Pubblicità di NUOVA STAGIONE

Manoscritti e fotografie anche se non pubblicati non si restituiscono

Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana



Aderente alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici



A.C.M. S.p.A. - Torre del Greco

A Istanbul l'incontro del Cardinale Sepe con il Patriarca Bartolomeo I

Da lunedì 16 febbraio il Cardinale Crescenzo Sepe è in Turchia. Martedì 17 febbraio c'è stato l'atteso incontro con il Patriarca Bartolomeo I, dopo una visita alla Sede storica della Presenza Pontificia ad Istanbul, accompagnato dal Nunzio Apostolico Mons. Antonio Lucibello. Il Patriarca Bartolomeo I ha accolto nella Sala del Trono la delegazione guidata dal Cardinale Sepe e comprendente l'Arcivescovo emerito di Campobasso mons. Armando Dini, il presidente della Comunità di Sant'Egidio Marco Impagliazzo e mons. Marco Gnavi della stessa Comunità. Presente il Nunzio mons. Lucibello.



Bartolomeo I ha accolto gli ospiti con viva cordialità e, nel suo saluto, ha ricordato i giorni trascorsi a Napoli in occasione della sua partecipazione al Meeting internazionale interreligioso svoltosi nell'ottobre del 2007 nella città partenopea, allorquando ebbe modo di incontrare Benedetto XVI. Il Patriarca ha espresso gratitudine al Pontefice e ai suoi predecessori «per aver onorato con la loro presenza la storica residenza della Chiesa di Costantinopoli», richiamando la firma della Dichiarazione comune e la «decisione di andare avanti verso il comune cammino dell'unità nella speranza di vedere ricomposta al più presto la frattura fra le due chiese sorelle».

«Il dialogo teologico fra le nostre Chiese interrotto quasi sei anni fa – ha detto il Patriarca – è ricominciato prima a Belgrado e poi a Ravenna e continuerà nel prossimo ottobre a Cracovia. Saremo chiamati ad esaminare il tema del primato del Vescovo di Roma nel quadro della Chiesa cristiana».

Particolare apprezzamento ha poi espresso per l'opera compiuta dal Cardinale Sepe: «Abbiamo fiducia in Sua Eminenza – ha detto – perché è così aperto e così pronto a contribuire all'unità dei cristiani,

come ha dimostrato durante la nostra visita alla sua Arcidiocesi e anche con la sua attività, che ammiriamo mentre lo ringraziamo per questo lavoro prezioso».

Bartolomeo I, come ricordo dell'incontro odierno ha fatto dono di un prezioso volume sullo storico incontro avvenuto nel 1974 tra Paolo VI e Atenagora I, sottolineando «il loro coraggio di andare assieme a Gerusalemme».

Bartolomeo ha poi donato all'Arcivescovo anche la medaglia conosciuta dal Patriarcato in occasione della storica visita in Turchia di Benedetto XVI.

Il Cardinale Sepe nel suo breve saluto si è fatto portavoce di tutta la Diocesi di Napoli esprimendo gratitudine per «l'onore che ci fa nel riceverci qui nel Patriarcato per continuare il dialogo che abbiamo iniziato a Napoli. Vedere vostra Santità accanto a Benedetto XVI ricorda un po' in qualche modo il ripetersi di quello storico incontro avvenuto a Gerusalemme tra Paolo VI e Atenagora. È il segno del dialogo che la Chiesa di Napoli ha avviato con Vostra Santità. La nostra visita vuole segnare un passo in avanti in questo rapporto di fraternità con il Patriarcato ecumenico di Costantinopoli. Napoli vuole essere una città-ponte, vuole essere cioè un ponte che unisce e che porta l'umanità verso la giustizia e la pace».

Diversi i doni offerti dall'Arcivescovo dopo aver invitato il Patriarca a tornare a Napoli: una maternità, che il maestro Ferrigno ha realizzato in esclusiva per il Patriarca secondo lo stile dell'arte presepiale napoletana; una lastra d'argento raffigurante San Gennaro accanto alla Cattedrale partenopea; il libro che ricorda la storica visita di Benedetto XVI a Napoli.

Il Cardinale Crescenzo Sepe, con la delegazione ufficiale si è poi fermato a pranzo nella storica sede del Patriarcato ecumenico.

Nuova Stagione

Quote 2009

Abbonamento ordinario	€ 38,00
Abbonamento amico	€ 50,00
Abbonamento sostenitore	€ 150,00
Benemerito a partire da	€ 500,00

– Gli abbonamenti si sottoscrivono presso la segreteria di “Nuova Stagione” oppure tramite ccp n. 00428805 intestato a “Nuova Stagione”, largo Donnarregina, 22 - 80138 Napoli.

Nuova Stagione
SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI
Anno LXIII - Numero 7 - 22 febbraio 2009
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abb. Postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Napoli
Reg. Trib. di Napoli n. 1115 16/11/57 e 22/10/68
Redazione e Amministrazione: Largo Donnarregina, 22 - 80138 Napoli
E-mail: nuovastagione@chiesadinapoli.it